



Aiccrepuglia notizie

LA VOCE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA

PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO
DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Lo scorso 8 ottobre si è svolto l'annunciato Convegno di Aiccre Puglia, con la collaborazione del MFE Puglia ed il patrocinio del Comune di Barletta, sul MANIFESTO DI VENTOTENE.

L'incontro è stato molto partecipato e trasmesso anche in diretta sui canali social della Federazione Aiccre Puglia e ripreso da diverse testate giornalistiche regionali.

Ricche, approfondite ed apprezzate le relazioni e gli interventi programmati come da programma.

Pubblichiamo solo l'intervento dell'ing. Gabriele Panizzi, vice presidente dell'Istituto Spinelli, assente all'ultimo momento per problemi familiari.

L'intero incontro è stato registrato e può essere rivisto al seguente indirizzo

https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=10225189090704299&id=1531466494&sfnsn=scwspmo

DAL CONVEGNO E' PARTITO L'INVITO ALLE SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI A PARTECIPARE AL XVI CONCORSO BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA, col sostegno della Presidenza del Consiglio regionale della Puglia, sul tema discusso nell'incontro barlettano.

NELLE PAGINE A SEGUIRE IL BANDO DEL CONCORSO LA CUI SCADENZA E' FISSATA AL 31 MARZO 2022.



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA - Federazione della Puglia
MFE - MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO - Puglia
Con il patrocinio del Comune di Barletta

VENERDI' 8 OTTOBRE 2021 ore 9,30 - sala rossa del Castello - Barletta
CONVEGNO

"ATTUALITA' DEL MANIFESTO DI VENTOTENE VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA"



PROGRAMMA

ore 9,30 Saluti:

- ◆ Avv. Ruggiero **Marzocca** - Vice Presidente AICCRE Puglia
- ◆ Dott. Cosimo Damiano **Cannito** - Sindaco di Barletta
- ◆ Avv. Bernardo **Lodispoto** - Presidente della Provincia BAT
- ◆ Avv. Loredana **Capone** - Presidente del Consiglio - Regione Puglia

◆ Prof.ssa Assuntela **Messina** - Sottosegretario di Stato

Ore 10,15 Introduzione:

- ◆ Prof. Giuseppe **Valerio** - Presidente AICCRE Puglia

ore 10,30 Relazione:

- ◆ Prof. Ennio **Triggiani** - Presidente MFE Puglia e Professore emerito dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Ore 11,00 Interventi:

- ◆ Dott.ssa Luisa **Trumellini** - Segretaria generale MFE
- ◆ Dott. Giuseppe **Dimiccoli** - Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno" ed esperto di tematiche europee.
- ◆ Prof. Ugo **Villani** - Professore emerito dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

ore 12,00 Dibattito

- ◆ Conclude l'ing. Gabriele **Panizzi** - Presidente Istituto "Spinelli" - già europarlamentare e Presidente Consiglio Regione Lazio.

INGRESSO LIBERO CON ESIBIZIONE DEL GREEN PASS



ATTUALITA' DEL MANIFESTO DI VENTOTENE VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA

Barletta, 8 ottobre 2021

Gabriele Panizzi, Vice Presidente Istituto Studi Federalisti "Altiero Spinelli"

Avrei dovuto partecipare al convegno dell'8 ottobre che gli amici pugliesi dell' AICCRE e del Movimento Federalista Europeo hanno organizzato per ricordare il *Manifesto di Ventotene* a ottanta anni da quando Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, nel 1941, *confinati* nell'isola di Ventotene, lo avevano scritto nel convincimento che fosse necessaria una **nuova proposta politica** per evitare che dopo la fine della seconda guerra mondiale si riaffermassero i nazionalismi che avevano caratterizzato la politica europea e provocato la prima e la seconda guerra mondiale. Purtroppo difficoltà familiari mi hanno impedito di essere presente. Sono sinceramente dispiaciuto e mi scuso con gli amici organizzatori del convegno e con tutti i partecipanti.

“**PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA. Progetto d'un manifesto**” è il titolo della **proposta politica** che Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni elaborarono nell'isola dove, provenendo da diversi luoghi carcerari, si trovarono insieme *confinati*, a partire dal 1939.

E' importante ricordare il contributo fornito anche da Ursula Hirschmann e Ada Rossi, certamente per la diffusione del *Manifesto* in continente.

E' altresì doveroso ricordare l'apporto di un grande federalista, Luigi Einaudi, attraverso la fornitura ad Ernesto Rossi di volumi federalisti, con particolare riferimento a quelli inglesi.

Eugenio Colorni pubblicò il fascicolo: “**A.S. e E.R. PROBLEMI DELLA FEDERAZIONE EUROPEA**”, Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, comprendente il **Manifesto di Ventotene**, altri scritti di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi e una *Prefazione*, attribuita allo stesso Colorni, datata Roma, 22 gennaio 1944, che così si conclude: “... Di fatto, i nostri aderenti militano quasi tutti in qualcuno dei partiti politici progressivi: tutti si accordano nel propugnare quelli che sono i principi basilari di una libera Federazione Europea, non basata su egemonie di sorta, né su ordinamenti totalitari, e dotata di quella solidità strutturale che non la riduca ad una semplice Società della Nazioni. Tali principi si possono riassumere nei seguenti punti: esercito unico federale, unità monetaria, abo-

lizione delle barriere doganali e delle limitazioni all'emigrazione tra gli stati appartenenti alla Federazione, rappresentanza diretta dei cittadini ai consessi federali, politica estera unica.”.

Ricordo con piacere la manifestazione che fu organizzata a Ventotene il 10-11 ottobre 1981, in occasione del quarantennale del *Manifesto*, dalla Regione Lazio, dal MFE, dal Comune di Ventotene, dal Movimento Europeo, dall'AICCRE, dall'AEDE. Vi partecipò Altiero Spinelli (fu l'ultima volta che si recò a Ventotene). Egli ribadì i principi e le proposte politiche del *Manifesto*, aggiornandoli alle vicende di allora. Si erano svolte nel giugno 1979 le prime elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo e, in quella sede, Altiero Spinelli aveva iniziato la battaglia per il “*Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea*” (che sarà approvato a grande maggioranza dal Parlamento Europeo il 14 febbraio 1984 e costituisce ancora un importante punto di riferimento per rendere il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel dicembre 2009, più adeguato alle esigenze di *sovranazionalità federale* degli organi istituzionali dell'Unione Europea).

Le tematiche del *Manifesto* di Ventotene e quelle del Progetto di Trattato del 1984 dovrebbero essere affrontate nella Conferenza per il futuro dell'Europa che, altrimenti, rischia di essere inadeguata rispetto alle esigenze di un assetto sovranazionale federale europeo senza il quale l'Unione Europea non sarà in grado di concorrere al governo dei processi planetari, globali e interdipendenti.

“*Comuni d'Europa*”, la rivista mensile fondata da Umberto Serafini nel 1952, reca, nel numero di ottobre 1981, la documentazione della ricordata manifestazione di Ventotene.

Da quella manifestazione, su suggerimento di Altiero Spinelli, nacque l'iniziativa della Regione Lazio e del Movimento Federalista Europeo del Seminario di formazione federalista per giovani studenti.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il *Seminario* da quaranta anni si svolge nell'isola di Ventotene. Sono stati circa cinquemila i giovani italiani e di altri Paesi europei che vi hanno partecipato. Dal 1987 (circa un anno dopo la morte di Altiero Spinelli, 23 maggio 1986) il *Seminario* è organizzato e condotto dall'*Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli"*, alla fondazione del quale (3 luglio 1987) concorsero, oltre alla Regione Lazio, al Movimento Federalista Europeo, al Comune di Ventotene e alla Provincia di Latina, il Movimento Europeo, l'AICCRE e l'AEDE.

L'impegno da dedicare alla formazione dei giovani, deve passare attraverso una lettura della storia capace di inquadrare i problemi in una dimensione più ampia di quella nazionale che, inadeguata ad affrontare detti problemi, degenera in nazionalismo dando luogo a conflitti anche armati.

La dimensione europea, per concorrere alla risoluzione delle problematiche planetarie (la fame e le conseguenti migrazioni, a partire da quelle africane, il degrado climatico, la organizzazione della pace in

un quadro di diritto internazionale rispettoso della libertà e della dignità della persona umana), è necessaria, ancorchè non sufficiente.

Ricordare il **Manifesto di Ventotene**, una **proposta politica**, contrapposta ai successi militari del nazismo e del fascismo nella prima fase della seconda guerra mondiale, quando ancora gli Stati Uniti d'America non erano entrati in guerra, serve per sottolineare che si possono superare anche le fasi più difficili della storia dell'umanità attraverso strategie, proposte e progetti politici inquadrati in una visione complessiva (planetaria), non rinserrandosi in dimensioni nazionaliste, assolutamente inadeguate per la risoluzione dei problemi da affrontare, nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, garantite da un sistema democratico.

Facciamo nostra la conclusione del **Manifesto di Ventotene**: **"La via da percorrere non è facile né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!"**



Avv. Bernardo Lodispoto
Presidente Provincia BAT



Avv. Loredana Capone
Presidente Consiglio regionale della Puglia



Prof. Ennio Triggiani
Presidente MFE Puglia
Preside emerito facoltà scienze politiche Università studi "Aldo Moro" Bari



Avv. Ruggero Marzocca e
Prof. Giuseppe Valerio
V. Presidente e Presidente
Federazione Aiccre Puglia



I relatori



Prof. Ugo Villani
Professore emerito Università studi
"Aldo Moro" Bari





Dott. Giuseppe Dimiccoli
giornalista
con prof. Villani e prof. Valerio



D.ssa Luisa Trumellini
Segret. Naz. MFE



Avv. Ruggero Marzocca
V.Pres. Aiccre Puglia
Ass. Comune Barletta



FOTO DA
AF PRO—
BARLETTA

BORSE DI STUDIO**AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle
REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati **entro il 31 MARZO 2022** all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

Altiero Spinelli, Ventotene e la scuola federalista di educazione alla cittadinanza attiva

di Pier Virgilio Dastoli

«L'Europa non cade dal cielo». Nella concezione di Spinelli, la via costituente doveva essere fondata sulla condizione che il Parlamento europeo si impegnasse a scrivere un nuovo trattato, destinato a sostituire integralmente i trattati esistenti.

Altiero Spinelli tornò per la prima volta a Ventotene nel 1973, trent'anni dopo la sua liberazione dal confino, per celebrare la fondazione del Movimento federalista europeo avvenuta a Milano nell'agosto 1943 a casa di Mario Alberto Rollier.

Da tre anni era entrato nelle istituzioni europee come commissario italiano, nominato grazie all'azione dei suoi antichi compagni del Partito d'Azione, essendo stato capace di forzare la mano alla Commissione europea e ai governi per avviare un embrione di alcune politiche comuni che apparivano già allora necessarie per offrire alle cittadine e ai cittadini dei Sei e poi dei Nove paesi mem-

bri delle Comunità europee dei beni – come uno sviluppo sostenibile, per usare un'espressione entrata oggi nel linguaggio comune – che gli Stati ciascuno per conto proprio non erano in grado di garantire.

Su questi aspetti vale la pena rileggere il discorso che pronunciò a Venezia alla conferenza sulla politica industriale europea nel 1971 che è ancora di grande attualità.

Coerente con la sua convinzione che il federalismo non è un'ideologia fumosa ma un modo di organizzare il potere democratico fra Stati apparentemente indipendenti al fine di superare il pericolo dell'anarchia insita nel conflitto permanente fra sovranità assolute e nazionalismi esasperati, Altiero Spinelli aveva inutilmente tentato di spingere la Commissione ad usare la forza del suo diritto di iniziativa per proporre ai governi delle soluzioni alle sfide dell'integrazione europea agli inizi degli anni '70:

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

- l'unione economica e monetaria dopo il mercato comune come parte essenziale di un'unione politica,
- la dissoluzione del sistema di Bretton Woods decisa da Richard Nixon il 15 agosto 1971 (seguita esattamente cinquanta anni dopo dalla dissoluzione dell'alleanza euroatlantica decisa da Joe Biden con la fuga da Kabul),
- gli interessi strategici europei nei conflitti medio-orientali,
- la necessità di un bilancio europeo di natura federale
- e – last but not least – l'obiettivo di una vera democrazia europea da costruire intorno al ruolo del Parlamento europeo ancora non eletto

Consigliamo di rileggere con attenzione i "Diari" scritti da Altiero Spinelli fra il 1970 ed il 1976 e pubblicati da Il Mulino così come il discorso che pronunciò a Bruxelles al congresso di unificazione dei federalisti europei il 13 aprile 1973 per avere conferma della sua convinzione che **«l'Europa non cade dal cielo»**, che occorre mettere insieme costantemente il pensiero e l'azione per realizzare l'obiettivo della federazione europea e che non esistevano scorciatoie funzionaliste o gradualiste per raggiungerlo.

Altiero Spinelli è tornato di nuovo a Ventotene il 9 ottobre 1981 – grazie all'iniziativa di **Gabriele Panizzi** – da deputato europeo, eletto come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano nel giugno 1979: entrando nell'emiciclo del Parlamento europeo a Lussemburgo, dove vi era stato dal 1970 al 1976 come commissario e poi come deputato designato dalla Camera italiana dall'ottobre 1976 al giugno 1979, disse con evidente emozione «entro nella cittadella della democrazia europea».

Dal suo posto di commissario aveva assistito all'evoluzione europeista dei comunisti italiani e in particolare a quella di Giorgio Amendola che egli aveva fatto entrare nella gioventù comunista – lui che era di famiglia liberale – nel 1926 e che da Amendola era stato espulso nel 1937 a Ponza per «deviazione piccolo borghese» perché aveva scelto il principio della libertà contro il totalitarismo dell'ideologia comunista.

Nel novembre 1978 Altiero Spinelli aveva presentato al Convegno del PCI "I Comunisti e l'Europa" il suo programma elettorale – che è stato ripubblicato nel volume "Discorsi al Parlamento europeo" edito da Il Mulino – confermando la coerenza del suo pensiero e della sua azione durante tutta la sua vita di federalista:

il contenuto di un progetto per passare dal gradualismo

delle Comunità al salto verso gli Stati Uniti d'Europa, il metodo parlamentare costituente che per Altiero Spinelli era l'unico in grado di superare l'ostacolo del metodo intergovernativo del negoziato diplomatico a cui si univa l'agenda del lavoro del Parlamento eletto come spazio politico del compromesso democratico fra le principali culture del continente (l'universalismo cristiano, l'internazionalismo socialista e il cosmopolitismo liberale a cui si associava il radicalismo italiano mentre il movimento ambientalista come partito arrivò al Parlamento europeo alla fine degli anni '80 e nacque in Italia nel 1985).

Nella concezione di Altiero Spinelli, la via costituente doveva essere fondata sulla condizione che il Parlamento europeo si impegnasse a scrivere un nuovo trattato destinato a sostituire integralmente i trattati esistenti perché la via delle modifiche parziali ai trattati esistenti avrebbe avuto come inevitabile conseguenza di dover consegnare le proposte del Parlamento nelle mani dei governi, non avrebbe consentito all'assemblea di inviare il suo progetto direttamente ai parlamenti nazionali sulla base della Convenzione di Vienna sui trattati internazionali e sarebbe stato un lavoro difficilmente comprensibile per l'opinione pubblica europea soprattutto nell'ipotesi che fosse stata successivamente scelta la via di un referendum paneuropeo confermativo.

Su questa base Altiero Spinelli giunse a Ventotene il 9 ottobre 1981 non solo da deputato europeo eletto a suffragio universale e diretto ma soprattutto da promotore dell'iniziativa del "Club del Coccodrillo" costituitosi il 9 luglio 1980 e forte del suo primo successo dell'approvazione in aula, il 9 luglio 1981, di una risoluzione per la creazione di una commissione ad hoc incaricata di redigere un nuovo trattato e non di proporre delle modifiche ai trattati esistenti.

Altiero Spinelli era altresì convinto della necessità di mobilitare le giovani generazioni sulla base di un metodo di educazione alla cittadinanza attiva europea come un impegno troppo serio per essere affidato a delle affabulazioni il cui scopo fosse solo quello di persuadere senza suscitare nei giovani uno spirito critico, affabulazioni spesso autoreferenziali rivolte soltanto a sé stessi e non ai giovani a cui bisognava trasmettere la voglia di pensare e di agire.

Per Altiero Spinelli la scuola di Ventotene non doveva trasformarsi in una palestra di esibizioni personali ma tutta l'isola doveva diventare una schola permanente di educazione alla cittadinanza attiva (europea). Sulla

Segue alla successiva

POLONIA: SFIDA ALL'UNIONE EUROPEA

La corte suprema della Polonia non riconosce la superiorità del diritto europeo sulle leggi nazionali. È il primo passo verso una "Polexit"?

Continua dalla precedente

base di quest'idea, a partire dal primo seminario federalista del 1982, si è sviluppata una positiva contaminazione fra i giovani federalisti e i ventotenesi e sono nate negli anni molte iniziative che hanno fatto dell'isola il luogo della memoria europea per eccellenza e la porta d'Europa verso la federazione europea.

A quarant'anni dall'evento di Ventotene l'Europa – al suo interno il Parlamento europeo e intorno ad esso le forze federaliste – si trova davanti alla stessa sfida e alla stessa scelta che condussero la prima assemblea eletta a seguire la via indicata da Altiero Spinelli:

piegarsi all'apparente realismo di proporre alcune modifiche al trattato di Lisbona firmato da venticinque governi quattordici anni fa o rilanciare il metodo parlamentare costituente che consentì il 14 febbraio 1984 l'approvazione di un nuovo trattato globale e coerente che ha influito sulla storia dell'integrazione europea e sul dibattito politico europeo.

Il Movimento europeo in Italia è convinto che le giovani generazioni non si piegheranno all'apparente realismo di modifiche parziali ai trattati esistenti ma saranno pronte a battersi per una nuova fase costituente secondo il pensiero e l'azione di Altiero Spinelli.

da europea

Si allarga il solco tra Varsavia e l'Unione europea: la corte suprema polacca ha infatti respinto il primato del diritto comunitario sulla legislazione nazionale, affermando che alcuni articoli del trattato UE sono incompatibili con la Costituzione polacca. I giudici polacchi, ha affermato la Corte, non dovrebbero utilizzare il diritto dell'UE per "mettere in discussione l'indipendenza dei loro pari". Un vero e proprio quanto di sfida a Bruxelles e alla Commissione europea per cui la sentenza solleva "serie preoccupazioni". In un comunicato stampa, la presidente Ursula von der Leyen ribadisce che "tutte le sentenze della Corte di giustizia europea sono vincolanti per le autorità di tutti gli stati membri, compresi i tribunali nazionali" avvertendo che "non esiterà a fare uso dei suoi poteri ai sensi dei trattati per salvaguardare l'applicazione uniforme e l'integrità del diritto dell'Unione". L'Unione Europea, si legge ancora nella dichiarazione, "è una comunità di valori e di diritto, che deve essere sostenuto in tutti gli stati membri. I diritti degli europei sanciti dai trattati devono essere tutelati, **indipendentemente dal paese in cui vivono**". La contestazione legale era stata proposta dal primo ministro polacco Mateusz Morawiecki e non ha precedenti nella storia comunitaria. È infatti la prima volta che il leader di uno stato membro del blocco a 27 mette in discussione i trattati e la supremazia delle leggi europee su quelle nazionali, **un principio fondativo dell'Unione**.



Relazioni sempre più tese?

La disputa tra governo di Varsavia, guidato dal partito conservatore di destra Diritto e Giustizia (PiS), e Bruxelles riguarda principalmente tre ambiti: i diritti LGBT, la libertà di informazione e la riforma del sistema giudiziario polacco. Quest'ultimo in particolare – osservano esperti di diritto – avrebbe visto ridursi la propria autonomia, in **segue alla successiva**

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Continua dalla precedente

seguito ad una serie di nomine ad hoc decise dal governo, che avrebbero compromesso l'indipendenza dei tribunali e della magistratura.



Bruxelles aveva chiesto a Varsavia di conformarsi, entro il 16 agosto, a una decisione della Corte di giustizia dell'UE che dispone l'abolizione del sistema delle sanzioni disciplinari nei confronti dei giudici e fino a fine "incompatibili" con il diritto europeo. Morawiecki aveva presentato ricorso a marzo, sostenendo che Bruxelles non ha il diritto di interferire con i sistemi giudiziari degli stati membri e che le riforme approvate da Varsavia erano

"necessarie" per rimuovere le influenze dell'era comunista. La sentenza di ieri però va oltre la questione in sé, e attacca frontalmente gli articoli 1 e 19 del Trattato sull'Unione, che stabilisce il principio di integrazione rafforzata dei paesi membri e la supremazia del diritto comunitario su quelli nazionali

Rischio "Polexit"?

La portata della sentenza non è solo giuridica, ma investe in pieno le relazioni tra Varsavia e l'Unione. Nonostante il primo ministro Morawiecki assicuri che "il posto della Polonia è e sarà nella famiglia delle nazioni europee", e che l'adesione al blocco è stata "uno dei momenti salienti degli ultimi decenni" per il paese, sono in molti a leggere nel pronunciamento un deciso passo avanti in direzione di un'uscita del paese dall'Unione. "La Polonia ha fatto un passo verso l'abisso della 'Polexit legale – afferma Jakub Jaraczewski, coordinatore della ricerca presso Democracy Reporting International – a cui probabilmente seguirà una forte reazione da parte della Corte di Giustizia allo scopo di proteggere l'ordinamento giuridico europeo, contro uno stato membro 'canaglia', ad esempio dichiarando la Polonia esente da meccanismi di cooperazione giudiziaria come il mandato di arresto europeo". La sfida di Varsavia, però, preoccupa qualcuno anche all'interno della

Polonia. Fuori dalla sede del Tribunale decine di manifestanti hanno protestato contro la sentenza: secondo i sondaggi circa l'80% dei polacchi si ritiene soddisfatto dell'ingresso della Polonia nell'Unione che, dal 2004, ha erogato miliardi di euro in sussidi al paese dell'ex cortina di ferro.

Braccio di ferro sul Recovery?

Ed è sempre sul piano economico-finanziario che, come già accaduto in passato, potrebbe evolvere lo scontro: la Commissione europea, infatti, non ha ancora approvato il piano di Varsavia per l'accesso al Recovery Fund, il principale strumento comunitario per stimolare la ripresa economica nell'Unione dopo la pandemia da coronavirus. Bruxelles ha già dato il via libera ai piani nazionali di 18 paesi, ma non si è ancora pronunciata su quelli di Polonia e Ungheria perché, come osserva Daniel Freund, eurodeputato tedesco nella commissione bilancio del Parlamento europeo, "teme che i governi possano usare quei soldi per legittimare il proprio consenso e continuare a violare diverse norme europee sullo stato di diritto". Il mese scorso il commissario europeo per l'economia, Paolo Gentiloni, avvertiva che il caso potrebbe avere "conseguenze" per il Recovery Plan della Polonia e che da più parti cominciavano ad arrivare richieste di attivare la condizionalità sullo stato di diritto. Osservazioni a cui Varsavia aveva reagito con stizza, definendole "un ricatto". Non resta che attendere: la sentenza diventerà legge solo una volta pubblicata in Gazzetta ufficiale ed è già capitato in altri casi 'sensibili' – come osserva il corrispondente della Bbc – che la pubblicazione slittasse, fino al raggiungimento di un accordo.

"La sentenza della Corte costituzionale di Varsavia arriva in una situazione già tesissima tra Polonia e Unione europea sullo stato di diritto ed è la conferma dei timori di Bruxelles: un tribunale controllato da un governo (e per questo già oggetto di una procedura di infrazione) e guidato da una sua fedelissima, Julia Przyłębska, ha infranto con una sola sentenza due principi fondamentali, quello della separazione dei poteri in democrazia e quello che stabilisce il primato del diritto comunitario su quello nazionale.

Ma, sebbene il rischio di una Polexit legale non sia un'ipotesi fantasiosa, è difficile che Varsavia, che sfrutta abilmente la retorica sovranista per conservare elettori e consenso interno, si possa permettere di restare sola e uscire dall'Unione. In ballo ci sono, tanto per cominciare, i 57 miliardi di euro del Pnrr polacco, che devono ancora essere approvati da Bruxelles, e un sistema economico che non resisterebbe al di fuori dal club dei 27".

Monica Perosino, la Stampa
Da ISPI

Come la Corte costituzionale polacca prepara l'uscita dall'Ue

di Enrico Martial

La Corte costituzionale polacca ha affermato che le istituzioni europee agiscono oltre il loro ambito di competenza. L'approfondimento di Enrico Martial

Il 7 ottobre 2021, la Corte costituzionale polacca ha stabilito che alcune norme

europee sono in conflitto con la Costituzione nazionale e ha affermato che le istituzioni europee agiscono oltre il loro ambito di competenza.

È un passo importante verso una possibile seconda uscita di uno Stato membro dall'Unione europea, dopo il Regno Unito, per quanto articolato e previsto

dall'art. 50 dei Trattati. La questione riguarda la natura stessa dell'Unione, cioè la sua dimensione sovranazionale o



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

parafederale, e non di semplice organizzazione internazionale, capace di produrre (in comune) una legislazione che si applica direttamente o con recepimento negli Stati membri.

L'affermazione del primato della legislazione europea su quelle nazionali risale al 1964, alla sentenza Costa contro Enel, e in qualche occasione è stata messa in dubbio: al netto del caso del Regno Unito – che ha preferito uscire direttamente dal perimetro del diritto comune – dalla stessa Corte costituzionale tedesca prima con la sentenza Lisbona del 2009 che aveva affermato un limite alle competenze dell'Unione, e poi con la sentenza del 5 maggio 2020 sul Quantitative Easing che l'avrebbe violato.

Tuttavia, la questione polacca è più profonda per il contenzioso aperto, con peggioramenti negli ultimi mesi, anche se in Italia se ne è parlato poco. Jaroslaw Kaczynski, vice primo ministro e leader del PIS, il partito di maggioranza in Polonia, il 15 settembre scorso ha affermato da un lato che "non ci sarà una Polesxit, un'invenzione della propaganda che è stata usata più volte contro di noi" ma che la Polonia "non può essere oggetto del tipo di interferenze che sono attualmente in corso", ribadendo da un punto di vista politica il primato del diritto nazionale su quello europeo.

Sullo stato di dritto il contenzioso è iniziato nel 2017, riguardo a minacce all'indipendenza della magistratura e ai diritti civili. Da un lato sono partite le procedure di infrazione e, dall'altro, nel dicembre 2020, gli Stati membri hanno condizionato con voto a maggioranza il NGEU, cioè i 750 miliardi del piano di rilancio europeo, al rispetto dello stato di diritto. Il risultato è che il piano polacco non è ancora stato approvato. In risposta, il premier Mateusz Morawiecki ha dichiarato in una intervista radiofonica il 4 settembre a RMF FM che la Polonia "ha il diritto di avvalersi delle misure del piano di rilancio", e che non ha "rapporti di vassallaggio" con l'Unione europea.

La libertà di informazione presenta anch'essa diversi casi critici: tra i più recenti, l'acquisizione da parte della partecipata pubblica PKN Orlen di un centinaio di giornali locali dalla tedesca Verlag Pas-sau, e il progetto di una tassa sulla pubblicità sui media. Inoltre, una proposta di legge prevede i mezzi di informazione in Polonia non possano essere detenuti per più del 50%, in modo diretto o indiretto, da soggetti esterni allo Spazio economico europeo (SEE): un modo per barricarsi rispetto a possibili TV russe o cinesi, ma che in concreto farebbe passare di mano TVN24, il principale canale di informazione in continuo, e la proprietà del terzo gruppo dei media in Polonia, ora controllate dalla statunitense Discovery.

Non riconoscere il primato del diritto europeo su quello nazionale conforta anche il rigetto polacco della multa da 500mila euro al giorno inflitta il 20 settembre 2021 dalla Corte di Giustizia per il mancato adeguamento ambientale per la miniera di carbone Turow, 20 kmq a cielo aperto, fino a 200 metri di profondità, 7% del fabbisogno nazionale. L'impianto si trova al confine con la Repubblica ceca e ne inquina le acque di prossimità, generando anche un contenzioso bilaterale.

La questione polacca non va tuttavia semplificata nel rapporto con la sola Unione europea: il Pis e una parte della cultura nazionale hanno elaborato specifiche politiche interne (per le zone rurali, le famiglie, con un modello di società) ed esterne, tra cui un proprio posizionamento geopolitico su Russia, Stati Uniti, Israele, Bielorussia, con una propria visione, su cambiamento climatico e multilateralismo, con argomenti spesso affini ai neo-nazionalisti o sovranisti.

Per altro verso, un sondaggio IPSOS, reso noto il 5 ottobre, pur su un campione limitato di 1000 persone intervistate in Polonia tra il 21 e il 23 settembre, mostrava che l'88% degli intervistati vuole rimanere nell'Unione, ma il 48% non teme di uscirne, e di questi l'89% vota Pis.

da startmag

La fine di un'era: chi è Angela Merkel?

di Anne Billoët

traduzione di :Giulia Iuppa

Domenica 26 settembre, la Germania ha raggiunto il bivio politico più significativo da quando Angela Merkel è stata nominata cancelliera nel 2005. Le elezioni per nominare la persona che prenderà il suo posto sono ora ufficialmente iniziate. "La mia domanda ad Angela Merkel", un podcast co-prodotto da Cafébabel e Bulle Media, ripercorre la carriera della Merkel, dalle sue prime campagne ad oggi. Ascoltalo [qui](#) e leggi il nostro riassunto qui sotto riguardo le poste in gioco.

Angela Merkel si prepara a lasciare la scena politica dopo 16 anni alla guida della Germania. Diversi personaggi stanno competendo per sostituire la calma, pragmatica, persino placida leader che il pubblico tedesco ha soprannominato "Mutti" (madre). Primo tra tutti, Olaf Scholz (SPD), il quale è noto per la sua mancanza di carisma. Il secondo, Armin Laschet (CDU), conosciuto per la sua apparente mancanza di empatia e, infine, An-

nalena Baerbock (Verdi), che ha la reputazione di essere un'imbrogliona.

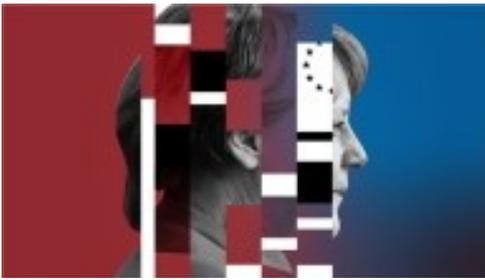
Reminder: Come funziona il sistema di voto in Germania?

La Germania è composta da 16 Länder e 83 milioni di persone, e ci sono tre passi da fare prima di poter eleggere un nuovo cancelliere - che per la prima volta dopo quasi due decenni sarà un uomo.

Prima di tutto, i cittadini e le cittadine vanno a votare i candidati e le candidate che vogliono rappresentarli. Poi, sulla stessa scheda ma su una pagina diversa, eleggono la lista dei partiti dei rispettivi candidati e candidate. Se la lista e il suo candidato o candidata principale ottengono un numero sufficiente di voti, entrano nel

Segue alla successiva

Continua dalla precedente



Bundestag, il parlamento federale tedesco, dove vengono proposte, discusse e votate le leggi.

Curiosità: il Bundestag può

ospitare oltre 700 deputati

Una volta che i deputati e le deputate vengono eletti e le liste scelte, devono decidere tra di loro chi sarà il prossimo cancelliere. È qui che il processo elettorale tedesco affronta la questione dell'"affidabilità dei politici".

A differenza della Francia, dove i cittadini e le cittadine eleggono direttamente il loro presidente per i successivi cinque anni, il sistema tedesco preferisce dare a cittadini e cittadine la possibilità di eleggere un gruppo di politici che a loro volta si impegnano a scegliere il leader giusto per tutto il paese. Questa è una grande responsabilità poiché, secondo una legge del 1949, i poteri del cancelliere consistono nel "[dare] l'orientamento politico del paese e [assumersene] la responsabilità".

È quindi importante formare una lista forte, capace di stabilire una coalizione di maggioranza nel Bundestag: maggiore è il numero dei tuoi compagni di partito e più grande è la dimensione della lista o delle liste a cui sei associato, più alta è la probabilità di vedere il tuo nome accanto al titolo di Cancelliere.

Chi adesso?

La competizione per la cancelleria tedesca è stata brutale quest'anno. Al momento sono emersi due favoriti, il che sta avendo un impatto dirompente sul possibile risultato del processo di coalizione.

Armin Laschet, il successore di Angela Merkel a capo della CDU, l'Unione Cristiano-Democratica, ha toccato il fondo nei sondaggi dopo aver mostrato al mondo il suo miglior volto sorridente mentre visitava le vittime delle inondazioni di luglio - inondazioni che hanno ucciso circa 190 persone. Eppure, nonostante questo, il suo partito si è avvicinato al numero vincente di voti: 196.

Il vincitore ufficiale, Olaf Scholz, nel frattempo, (noto anche come Scholzomat, cioè "il robot"), ha ottenuto 206 voti.

Scholz rappresenta la SPD, i socialdemocratici - partito che ha lottato per avere successo alle elezioni dai primi anni 2000. Questo improvviso ritorno permette loro di riempire potenzialmente l'enorme buco lasciato dall'alleanza tra CDU e CSU (quest'ultima è l'Unione Cristiano-Sociale, partito bavarese), un'alleanza che ha guidato il paese per 16 anni con Angela Merkel alla guida. L'ultima

volta che la SPD è stata al potere era alla fine degli anni '90, poco dopo la caduta del muro di Berlino, quando Helmut Kohl passò con riluttanza il testimone a Gerhard Schröder.

Un piano per Scholz per mantenere il controllo, e per aggirare l'Unione Cristiano Democratica, sarebbe quello di allearsi con l'FDP (Partito Democratico Libero, che non è mai stato vicino al potere dal 1974) e i Verdi. Il partito di Annalena Baerbock, che non è stato all'altezza delle aspettative, ha raggiunto il 14% dei voti, conquistando 118 seggi. Questo risultato li posiziona al terzo posto nella lista dei partiti politici più influenti nel parlamento federale tedesco.

Quali sono le aspettative nei loro confronti?

Moltissime. Angela Merkel è arrivata al punto più alto della politica tedesca essendo intelligente, discreta e diretta allo stesso tempo. Ha giocato in modo divertente, ha giocato in modo forte, ha giocato in modo subdolo. Ha dato prova di sé anche sulla scena internazionale, scandalo i ranghi dell'UE fino a diventarne il leader non dichiarato. Il suo recente ruolo di mediatrice di potere nell'approvazione del Recovery Fund è sufficiente a dimostrare l'autorità che ha conferito alla Germania sulla scena europea.

Ha combattuto ogni battaglia del XXI° secolo, dallo shock dei Lehman Brothers alla questione dell'energia nucleare. Ha parlato con tutti i leader dell'Europa orientale e occidentale e li ha resi simpatici, o almeno rispettabili. Incluso Viktor Orbán, con il quale ha coltivato un rapporto molto particolare. Dato che la Merkel è nata nell'ex Germania dell'Est, ma anche perché tante industrie tedesche avevano e hanno sede in Ungheria, ha chiuso gli occhi di fronte a una certa quantità di comportamenti antidemocratici (come nel 2015 quando Orbán ha lanciato una campagna anti-migrazione, inviando milioni di volantini di 18 pagine a cittadini e cittadine ungheresi per esortarli a votare "no" al suo referendum sull'accordo europeo sui trasferimenti).

Valutare il percorso di Angela Merkel è un compito lungo e complesso. Ecco perché qui a Cafébabel abbiamo deciso di aiutare i nostri lettori e le nostre lettrici a valutare la sua eredità, e capire meglio come è arrivata dove è arrivata, co-producendo con Bulle Media il podcast "La mia domanda ad Angela Merkel". Potete ascoltare come la nostra giornalista fittizia Emilia ricostruisce la vita e la carriera di Angela Merkel. Lei intervista merkologi come l'eminente Jacqueline Boysen, Joyce Mushaben, Florence Autret e Judy Dempsey; e noti personaggi politici di tutto il mondo come Alexis Tsipras, Jean-Claude Juncker, François Hollande e Michèle Alliot-Marie (e sì, tutte le interviste sono reali).

da cafebabel

IL RECOVERY FUND È LA TROIKA EUROPEA

opinioni

Il piano Next Generation Europe? Più che un piano di rilancio post pandemia, sembra piuttosto una cambiale in bianco firmata dall'Italia per non rischiare di ritrovarsi a nuotare nuda quando la marea di stimolo monetario della Bce si ritirerà. Peccato che – come ha ben notato Giuseppe Liturri sulle pagine di Start Magazine – accettare i soldi di Bruxelles significhi accettare una specie di Troika in casa per lunghi anni.

“Da inizio settembre la Commissione ha ripreso il suo programma di emissioni di titoli destinati a finanziare i prestiti e i sussidi che ha cominciato a erogare agli Stati membri nell’ambito del programma straordinario Next Generation Eu – scrive Giuseppe Liturri su Start Magazine –. Prima della pausa di agosto, aveva già raccolto 45 miliardi, che ha utilizzato per corrispondere gli anticipi del 13% (24,9 miliardi per l’Italia). Ieri pomeriggio la Commissione ha annunciato l’esito dell’asta di collocamento dei titoli a 5 anni: 2,5 miliardi con un rendimento del -0,49% e rapporto di copertura tra domanda e offerta di 2,3.”

Secondo Liturri sembra procedere tutto a gonfie vele ma così non è. E il problema viene ben evidenziato da un commento di un trader apparso sul Sole 24 Ore il 16/9, dopo la prima asta dei titoli a breve. Il mercato secondario di questi titoli è ancora poco trasparente e liquido e gli investitori procedono con relativa cautela. Il trader osserva che “quando un titolo come il settennale di due giorni fa viene collocato a un rendimento superiore di 20 punti base rispetto a quello del corrispettivo Bund tedesco e addirittura qualche centesimo oltre l’OAT francese, l’anomalia è evidente e soltanto un secondario efficiente e liquido può contribuire a colmarla”.

I fondi raccolti in questo (inefficiente) modo, saranno poi girati agli Stati membri a titolo di prestito o sussidio (per l’Italia, 68 miliardi di sussidi e 124 miliardi di prestiti). Ma a noi conviene? “Accettando di commettere il marchio errore di comparare mele con pere – perché tale è la comparazione tra prestiti ricevuti sotto un pesante carico di condizioni e rigidità procedurali, come il Next Generation Ue, e Bot/Btp – i numeri non tornano comunque – spiega Liturri –. Infatti nelle stesse settimane, l’Italia si è finanziata emettendo Bot a 6 mesi al tasso del -0,52%, appena 21/22 punti base in più del corrispondente titolo Ue. L’ultima asta del Btp a 5 anni, aveva offerto un rendimento del -0,01%, con uno spread rispetto al titolo Ue di 48 punti base. Il Btp a 7 anni è stato collocato pochi giorni fa al rendimento del 0,32%, con uno spread rispetto al titolo Ue di 60 punti base.”

Allora la domanda è: si giustifica un maggior tasso – oscillante dallo 0,20% allo 0,60% man mano che si allungano le scadenze – alla luce di tutti i costi organizzativi, di coordinamento, delle condizioni di aggiustamento macroeconomico, dei condizionamenti nelle direttrici di spesa (green e digitale Über Alles) tipici del Next Generation Ue?

“Preferite ristrutturare la casa pagando un tasso del mutuo leggermente superiore, ma liberi da ogni ipoteca e condizionamenti, o preferite risparmiare un piatto di lenticchie e subire il condizionamento del condominio che deciderà perfino il colore delle pareti e potrebbe imporre anche la demolizione di qualche muro portante?”, si domanda Liturri. La risposta pare abbastanza scontata.

da un’europa diversa

Le recite di Greta

di Tino Oldani

I bla bla bla di Greta è diventato fastidioso, la solita recita in cui si ignora i costi sociali del Green Deal. L’articolo di Tino Oldani per Italia Oggi

Roberto Cingolani, 59 anni, ministro per la transizione ecologica, è uno scienziato autorevole, che conosce le questioni ambientali come pochi altri, e ha più volte spiegato agli italiani che il Green Deal, il piano europeo per ridurre le emissioni di un gas nocivo come l’anidride carbonica

(CO2), non sarà una passeggiata, bensì «un bagno di sangue». Le prime avvisaglie, che confermano in pieno tale previsione, sono già arrivate: bollette di gas e luce alle stelle, con rincari trimestrali del 40% mitigati solo in parte dal governo; interi settori dell’economia in difficoltà, o addirittura in ginocchio, costrette a ristrutturarsi a seguito delle restrizioni varate da Bruxelles con il pacchetto «Fit for 55»; costi sociali durissimi per la perdita di migliaia di posti di lavoro. Sacrifici enormi, che la Commissione Ue ha imposto ai

27 paesi membri, giudicandoli inevitabili per abbattere le emissioni nocive del 55% entro il 2030 e arrivare a zero nel 2050.

Di fronte a questo scenario, sono rimasto sconcertato di fronte a quanto è accaduto



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

a Milano nel convegno Youth4Climate, dove Greta Thunberg ha ripetuto lo stesso copione che recita da anni, accusando i politici di fare solo del bla bla bla, invece di contrastare il cambiamento climatico con provvedimenti drastici.

Dunque, un'accusa rivolta anche contro Cingolani, che è intervenuto per chiedere suggerimenti e proposte concrete alla Thunberg e ai giovani che la considerano un'icona, ma per tutta risposta si è beccato l'accusa di bla bla bla.

Non so cosa ne abbia dedotto il ministro, ma io ho provato fastidio. Come può uno scienziato, che ha alle spalle anni di studi e di ricerche in laboratorio, farsi trattare come un pedolino da una ragazza la cui ignoranza sul clima è pari solo al suo assenteismo scolastico? Mercoledì i giornali grondavano la solita retorica su Greta «icona mondiale dell'ambientalismo», ma nessuno ricorda che un professore francese, Marc Reisegner, esperto di questioni climatiche, nel 2019, dopo avere visto in tv le immagini di Greta seduta fuori dal parlamento svedese con il cartello «Sciopero a scuola per il clima», si recò appositamente a Stoccolma per parlarle. «Ho sentito che hai suggerito ai giovani di studiare il clima. Vorrei parlare un po' di questo, immagino che tu l'abbia studiato», le disse. La risposta? Scena muta, e immediato intervento della guardia del corpo e dell'addetto stampa per portarla via: «Abbiamo altre cose da fare». Per il professore, la prova che Greta di clima non sapeva nulla: «Mi è sembrato di trovarmi di fronte a una ragazza fredda, senza passione, una

bambola manipolata da persone inquietanti».

Un giudizio condiviso dal settimanale tedesco Der Spiegel, che in un'inchiesta ha definito Greta «una marionetta in mano a lucrosi burattinai», dei quali ha fatto nomi e cognomi, spiegando che alle spalle di Greta agisce da anni una lobby mondiale, che vede nella rivoluzione verde una nuova fonte di profitti speculativi. I capi fondatori di questa lobby, secondo varie ricostruzioni (ItaliaOggi del 18 dicembre 2019), sono due: Al Gore, ex vicepresidente Usa e ambientalista da sempre, per i contenuti culturali; e Mark Carney, ex governatore della Banca d'Inghilterra e del Financial stability board, un peso massimo nella finanza mondiale, per le strategie finanziarie. E' grazie a loro se Greta è diventata un'icona mondiale, invitata a dire la sua davanti ai consessi politici più elevati, come l'assemblea dell'Onu, il Parlamento europeo, perfino il Senato italiano. E in ogni occasione, ha recitato sempre lo stesso copione: sul clima, i politici fanno soltanto bla bla bla.

Nel mio piccolo, penso che sia ora di dire basta alle sceneggiate di questa "marionetta", e spostare l'attenzione sulle conseguenze già in atto della transizione verde, sui settori vincenti, che ne stanno traendo vantaggi, e su quelli perdenti, che difficilmente riusciranno a ristrutturarsi e a sopravvivere. La decarbonizzazione in atto, secondo analisti autorevoli, provocherà nei prossimi decenni una rivoluzione economica profonda, paragonabile a passaggi storici, come quello dall'agricoltura medievale alla rivoluzione industriale e a quello dal carbone al petrolio. Il futuro è nel silicio e nelle terre rare dei microchip: intere filiere produttive saranno costrette a chiudere, sostituite da altre più competitive e sostenibili sul piano ambientale; le rottamazioni, al pari dei licenziamenti, saranno massicce e per nulla indolori; nasceranno nuovi mercati e nuovi lavori, ovviamente solo se giudicati sostenibili, ma in numero insufficiente per assorbire la massa dei disoccupati. Tanto che si comincia a discutere di reddito universale minimo, come ammortizzatore del Grand Reset.

I governi più previdenti, i grandi gruppi e le maggiori associazioni industriali hanno commissionato studi ad hoc per calibrare le loro mosse. Tra i settori considerati perdenti vi sono l'auto, specie la componentistica, i trasporti su strada (ma non i treni), la meccanica di vecchio tipo, i colossi oil&gas che non riusciranno a trovare un nuovo mix energetico, sostenibile come l'idrogeno e il nucleare di quarta generazione. Guai in vista anche per il trasporto aereo, low cost compreso, a causa del forte rincaro dei combustibili fossili.

Quanto ai costi necessari per restare sul mercato, uno studio di Boston Consulting sui settori meno green di Confindustria (siderurgia, chimica, fonderie, carta, vetro, cemento, ceramica), ha stimato che il loro prezzo da pagare per restare sostenibili sarà pari a 15 miliardi di euro in dieci anni, a fronte di un fatturato di tali aziende pari a 88 miliardi e 700 mila addetti. Un costo enorme, che impone al governo di Mario Draghi di predisporre al più presto un'agenda della transizione industriale che vada oltre il Pnrr, renda meno devastante il Green Deal Ue. E lasci perdere i bla bla bla, insopportabili e vuoti, di una marionetta presuntuosa, ma ignorante.

DA STARTMAG

Il partito PiS polacco sta spingendo il paese verso l'uscita dall'UE, avverte il PPE

Di Georgi Gotev

Giovedì (7 ottobre) ha lanciato l'allarme il Partito popolare europeo (PPE), il più grande gruppo politico del Parlamento europeo, di centrodestra, avvertendo che il partito di governo polacco sta spingendo il paese verso la "Polexit".

Giovedì (7 ottobre) la più alta corte della Polonia ha stabilito che parti dei trattati dell'UE sono incompatibili con la costituzione polacca, mettendo in discussione un principio chiave dell'integrazione europea in una forte escalation di una controversia tra Bruxelles e Varsavia sullo stato di diritto.



Jaroslaw Kaczynski

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

La Polonia è governata dal partito Legge e giustizia (PiS) di Jarosław Kaczyński, una forza nazional-conservatrice di destra che domina il gruppo dei conservatori e riformisti europei (ECR) al Parlamento europeo.

Il partito gemello del Partito popolare europeo (PPE) in Polonia è la Piattaforma civica (PO), fondata da Donald Tusk, un ex primo ministro polacco che è stato presidente del Consiglio europeo a Bruxelles prima di guidare lo stesso partito PPE.

La Piattaforma civica è il principale sfidante del PiS e molti credono che Tusk, che ha lasciato il posto di vertice del PPE per tornare in Polonia, potrebbe unire l'opposizione in vista delle elezioni parlamentari del 2023.



La corte polacca si pronuncia contro la supremazia del diritto dell'UE, approfondendo il litigio

con Bruxelles

La più alta corte polacca ha stabilito giovedì (7 ottobre) che parti dei trattati dell'UE sono incompatibili con la costituzione polacca, mettendo in discussione un principio chiave dell'integrazione europea in una forte escalation di una controversia tra Bruxelles e Varsavia.

"È difficile credere alle autorità polacche e al partito PiS quando affermano di non voler porre fine all'adesione della Polonia all'UE", ha affermato Jeroen Lenaers, un legislatore olandese del gruppo PPE al Parlamento europeo.

"Le loro azioni vanno nella direzione opposta. Quando è troppo è troppo. Il governo polacco ha perso la sua credibilità. Questo è un attacco all'UE nel suo insieme", ha affermato Lenaers, portavoce del gruppo per la giustizia e gli affari interni.



I polacchi sono in gran parte pro-UE e infatti, per evitare polemiche sull'adesione all'UE, PiS afferma che non sta cercando Polexit.

I sondaggi mostrano un aumento di popolarità per il partito di Tusk

Dopo il sorprendente ritorno alla politica polacca dell'ex presidente del Consiglio europeo ed ex primo ministro della Polonia, Donald Tusk, tre istituti elettorali polacchi hanno pubblicato i risultati degli ultimi sondaggi sul sostegno ai partiti politici.

Mentre i risultati mostrano che...

"Dichiarando che i trattati dell'UE non sono compatibili con la legge polacca, il Tribunale costituzionale illegittimo in

Polonia ha messo il paese sulla strada della Polexit", ha detto Lenaers, sottolineando che la corte ha pronunciato il suo verdetto su richiesta del primo ministro polacco Mateusz Morawiecki.

"Con questa richiesta Morawiecki non solo ha legittimato un sistema giudiziario illegale in Polonia, ma ha anche messo in discussione le basi stesse dell'Unione Europea. E lo ha fatto nonostante gli appelli di tutto il mondo democratico a non farlo", ha affermato l'olandese.

"Gli Stati membri dell'UE non devono restare a guardare quando lo stato di diritto continua a essere smantellato dal governo polacco. Nemmeno la Commissione Europea. I nostri soldi non possono finanziare i governi che deridono e negano le nostre regole concordate", ha continuato.



"Bisogna trarre le conseguenze e la Commissione europea dovrebbe utilizzare immediatamente tutti gli strumenti disponibili per non sponsorizzare gli autocrati di Varsavia", ha concluso.

L'Ungheria sostiene la Polonia, ma i Paesi Bassi hanno indicato che non esiteranno a portare la Polonia davanti alla Corte di giustizia europea per mancato rispetto dello stato di diritto.

Il governo olandese ha esortato a citare in giudizio la Polonia nella massima corte dell'UE per la debacle sullo stato di diritto

Martedì la camera bassa del parlamento olandese ha adottato una risoluzione che obbliga il governo a presentare un ricorso contro la Polonia alla Corte di giustizia europea, per mancato rispetto dello stato di diritto.

La Polonia, insieme all'Ungheria, ha posto il veto al bilancio Ue...

Il gruppo politico liberale "Renew Europe" ha anche condannato la sentenza del tribunale costituzionale polacco e ha esortato la Commissione europea a rimanere ferma e a respingere i tentativi del governo polacco di utilizzare questa decisione per ricattare.

Malik Azmani, primo vicepresidente di Renew Europe, ha invitato la Commissione ad attivare il meccanismo di condizionalità per lo Stato di diritto e ad astenersi dallo stanziare fondi nell'ambito del piano di ripresa del coronavirus da 750 miliardi di euro dell'UE fino a quando non sarà certo che i valori e le leggi fondamentali dell'UE siano rispettati in Poloni

Di Frédéric Simon

Da EurActiv

L'Europa ha le risorse per salvarsi da sola. I cittadini devono capire che va rimesso in discussione un modello di sviluppo e di welfare in cui si scaricava tutto sul settore pubblico, sull'indebitamento, sulle generazioni future. Ora siamo arrivati alla generazione che quel debito deve ripagarlo.

LORENZO BINI SMAGHI

Ponte sullo Stretto. Cancelleri (M5S), Barbagallo (Pd), Miccichè (Fi): tutti lo vogliono ma...

Alla convention di "Sicilia Vera", il movimento politico del sindaco di Messina Cateno De Luca che ha riunito a Taormina amministratori e parlamentari, il Ponte sullo Stretto è stato ovviamente un tema centrale in quanto infrastruttura strategica capace di rivoluzionare l'attuale sistema a trazione nordista e dare all'Isola una prospettiva di crescita.

In un'ottica che vede persino l'Europa oggi interessata a guardare a Sud, per la centralità del Mediterraneo negli scambi commerciali che si sono moltiplicati e per le potenzialità che esprimono Paesi africani frontalieri emergenti, il Ponte colma uno iato, ponendo fine alla discontinuità territoriale. Ora tutti lo vogliono e, almeno a parole, sembra essere diventato convinzione comune nei vari partiti dove, superati i pregiudizi ideologici che finora hanno frenato la progettualità, si registra l'aspettativa di passare dal dibattito infinito ai fatti.

A margine dei lavori assembleari di Taormina, ne abbiamo parlato con il sottosegretario M5S alle Infrastrutture **Giancarlo Cancelleri** e con il segretario regionale del Pd **Antony Barbagallo**.

Archiviati i distinguo, il Pd senza tentennamenti è a favore?

"Ormai – risponde Barbagallo – è irrinunciabile. Non vi sono preclusioni e quanto alla scelta dell'impalcato di cui tanto si parla ci rimettiamo ai tecnici. Sono loro a dover dire qual è la soluzione migliore, realizzabile e sicura. Una campata o tre campate, noi siamo per il Ponte comunque sia e il Pd siciliano si spenderà in tal senso ad ogni livello decisionale".

Ottimista il sottosegretario Cancelleri che dal Ministero Infrastrutture segue da tempo l'evolversi dell'iter e avverte come ulteriore elemento di incoraggiamento anche il decisionismo del premier: "Questa volta il Governo Draghi procede con determinazione. Vedrete che il Ponte si farà. Accantonata definitivamente l'ipotesi tunnel, adesso aspettiamo che Italferr consegni il progetto di fattibilità".

Il ministro Giovannini ha materialmente formalizzato l'incarico alla Italferr?

"Sì, credo di sì, sicuramente. Sono passaggi procedurali automatici una volta presa la decisione".

Non è di poco conto saperlo, perché da quel momento scatterebbero i sei mesi di tempo dati alla partecipata delle Fs per la stesura del progetto

"Verificherò, ma sono certo che si sia già provveduto".

Lei, da politico nisseno, ha posto anche il tema della centralità di Gela nel quadro di una riorganizzazione della portualità che dovrebbe rilanciare Augusta come hub del Mediterraneo. Gela e Augusta in concorrenza?

"No, semmai in complementarietà. C'è spazio per entrambi, soprattutto se concepiti in una logica razionale di gestione del transhipment, della logistica data la mole di traffici mercantili che attraversano l'area".

Pessimista invece il presidente dell'Ars **Gianfranco Miccichè**. La sua settennale esperienza al Ministero dell'Economia e al Cipe e il pragmatismo che lo contraddistingue lo portano ad affermare: "Intanto si sappia che il progetto originario (a una campata) atterra a Ganzirri, distruggendo l'area dei laghi. Col governo Berlusconi abbiamo proceduto al progetto di fattibilità dopo lunghi studi. Misi a disposizione della "Stretto di Messina" 700 milioni di euro per iniziare gli espropri. Ma i soldi per il Ponte sono serviti sempre come riserva accantonata per essere alla bisogna poi dirottata dalla Ragioneria di Stato su altre realizzazioni dove magari mancava la relativa copertura... tanto si sapeva che i soldi postati sul Ponte non sarebbero stati spesi. Vale per tutto ciò che riguarda il Sud. Secondo una prassi al Ministero dell'Economia, siccome in genere i fondi per investimenti al Sud vengono utilizzati per un terzo, quando se ne stanziavano sei si sa già che ne saranno impiegati due e il resto... è disponibile per altri obiettivi. Ho 68 anni, penso che forse tra 70 anni le cose cambieranno e forse ci sarà il Ponte. Mandatemi comunicazione dove mi troverò e sarò felice. Ma questa oggi è la realtà". (mpc)

da l'eco del sud

Occhiuto favorevole al Ponte sullo Stretto: 'Si deve fare'

"Sarebbe un acceleratore per tutte le infrastrutture di Calabria e Sicilia"

"L'Alta velocità si farà perché è finanziata col Fondo complementare, quello che si aggiunge alle risorse del Pnrr - ha spiegato il Presidente Occhiuto - . Si fa più velocemente se c'è il Ponte sullo Stretto".

"Io sono favorevole perché anche per le ferrovie, collegare una Regione di 1 milione 900mila abitanti facendo un investimento importante nell'Alta velocità è una cosa, collegare due Regioni che sommano insieme 7 milioni di abitanti rende l'investimento più economicamente sostenibile. Quindi, il Ponte sullo Stretto si deve fare perché sarebbe anche un acceleratore per tutte le altre infrastrutture che sono necessarie sia alla Calabria che alla Sicilia".



I leader dell'UE ribadiscono l'impegno per l'allargamento dei Balcani occidentali ma senza scadenze

Di Alexandra Brzozowski e Vladyislav Maksimov



Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel (C) cammina a fianco dei leader delle nazioni dei Balcani occidentali

(Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia)

I leader dell'UE sono pronti a riconfermare il loro impegno per un ulteriore allargamento in vista di un vertice con le sei aspiranti dei Balcani occidentali, offrendo una cooperazione molto più ampia alla regione ma non rispettando una tempistica, secondo una bozza di documento vista da EURACTIVE.

I resoconti dei media della scorsa settimana hanno suggerito che gli Stati membri dell'UE non potevano più concordare di garantire l'espansione del blocco ad Albania, Bosnia, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia.

Dopo settimane di disaccordo sulla formulazione di una dichiarazione del vertice, i negoziati alla vigilia del vertice in Slovenia sembrano aver dato risultati, con l'ultima bozza di documento in cui si afferma che l'Ue "riconferma il suo impegno per il processo di allargamento".

"Ricordiamo anche l'importanza che l'Ue possa mantenere e approfondire il proprio sviluppo, garantendo la sua capacità di integrare nuovi membri", aggiunge il documento.

Tuttavia, il documento fornisce successivamente dettagli su una più ampia cooperazione economica, dei trasporti, della salute e della sicurezza senza menzionare la parola "adesione" o offrire alcuna tempistica.

"Questa dichiarazione, così come viene presentata, sta cercando di bilanciare l'ambizione dell'allargamento e la capacità dell'UE di garantire i propri sviluppi", ha detto un funzionario dell'UE prima del vertice.

L'inclusione della parola "allargamento" rappresenta una piccola vittoria diplomatica per alcuni, in primis la presidenza slovena del Consiglio dell'UE, considerando che i documenti precedenti hanno ommesso del tutto la frase, optando invece per una frase più



morbida "prospettiva europea".

Il vertice sui Balcani occidentali incoraggia la "prospettiva europea" ma omette l'allargamento. Tuttavia, resta da vedere se la mossa sarà sufficiente a rassicurare i paesi della regione sulla credibilità dell'allargamento sempre più moribondo.

I funzionari dell'UE ammettono che la capacità del blocco di integrare nuovi membri non è l'unica considerazione per l'accettazione di nuovi membri.

Un funzionario dell'UE ha affermato che l'accettazione dell'allargamento in alcuni Stati membri dell'UE "è anche qualcosa che i leader stanno prendendo in considerazione poiché siamo in un processo unanime".

Un secondo funzionario dell'UE ha aggiunto che, sebbene non vi fosse un accordo su una dichiarazione del vertice, la strategia di allargamento dell'UE ha incontrato ancora ostacoli.

"Non posso dire che vada tutto bene", ha detto il funzionario, ma ha sottolineato che, sebbene "ci siano, ovviamente, molti problemi, non si può nemmeno dire che la porta è chiusa".

Francia e Paesi Bassi sono da tempo in prima linea tra coloro che diffidano di espandere ulteriormente l'UE. Con le elezioni presidenziali francesi in programma per il prossimo anno, gli osservatori di Bruxelles temono che sia improbabile un movimento sulla questione politicamente delicata.

[Segue alla successiva](#)

PER RIDERE



"Beh, la cattiva notizia è che non riesco a trovare la mostarda . . ."

Da the new yorker

Continua dalla precedente

In vista del vertice, il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas ha chiesto l'avvio dei negoziati di adesione con l'Albania e la Macedonia del Nord, affermando che "è necessario inviare un messaggio chiaro che l'adesione ai Balcani occidentali è un obiettivo realizzabile".

La Slovenia, che attualmente detiene la presidenza del Consiglio dell'UE, aveva cercato di includere un impegno che il blocco assume verso i sei stati balcanici entro il 2030. Tuttavia, la proposta non ha avuto successo.

Molti diplomatici dell'UE, tuttavia, pensano che una tale tempistica non sarebbe irrealistica.

"Alla fine, dobbiamo tenere presente che tutti e sei i paesi dei Balcani occidentali sono a livelli molto diversi politicamente parlando, il che significa che ci deve essere volontà politica da entrambe le parti", ha detto un diplomatico dell'UE a EURACTIVE.

"Ma effettivamente, è la necessità di dare continui segnali positivi da parte nostra, visibili affinché i cittadini di quei paesi non perdano la speranza", ha affermato il diplomatico.

"È come con alcuni Stati membri orientali e baltici dell'allargamento del "big bang" del 2004, la prospettiva deve essere seguita da un obiettivo tangibile da raggiungere", ha concluso il diplomatico.

L'UE deve passare "il prima possibile" da un approccio attendista a una strategia di risoluzione dei problemi nell'affrontare l'allargamento e i Balcani occidentali, ha dichiarato il ministro degli Esteri sloveno Anže Logar a EURACTIVE in un'intervista sulle priorità per il suo paese prossima presidenza del Consiglio Ue.

Il vertice avallerà anche il piano economico e di investimenti (EIP) da 30 miliardi di euro che la Commissione

europea ha presentato in precedenza e che si concentrerà principalmente sulla costruzione di nuove infrastrutture nella regione per stimolare lo sviluppo economico.

Alla domanda se il pacchetto sia un premio di consolazione visti i negoziati bloccati, un funzionario dell'UE ha detto: "Penso che la consolazione sia piuttosto grande, in effetti, quindi penso che non sia male se lo prendi con o senza l'apertura dell'adesione".

Il documento prende anche in considerazione la crescente presenza di attori terzi in regioni come Cina, Russia, Stati del Golfo e Turchia, spingendo i paesi che ricevono il sostegno dell'UE ad essere più espliciti al riguardo.

"L'UE è di gran lunga il partner più vicino, il principale investitore e il principale donatore della regione. La portata e la portata senza precedenti di questo supporto devono essere pienamente riconosciute e comunicate dai partner nel loro dibattito pubblico e nella loro comunicazione", si legge nella bozza di dichiarazione.

Reporters sans frontières (RSF) aveva chiesto che la libertà di stampa fosse un argomento al vertice dei Balcani occidentali in quanto condizione per i colloqui di adesione all'UE.

"La libertà di stampa non dovrebbe essere un argomento tabù al vertice UE-Balcani", ha affermato Pavol Szalai, capo del desk UE/Balcani di RSF, osservando che la libertà di stampa è in declino in tutte e sei le aspiranti UE.

"L'UE dovrebbe senza dubbio essere più ambiziosa nell'uso della seduzione che esercita sui Balcani occidentali per consentire ai cittadini della regione di avere accesso a notizie e informazioni più affidabili", ha aggiunto.

da euractiv

Summit UE-Balcani occidentali: "Non ancora"

Allargamento sì ma non ancora. Si conclude così il summit UE dedicato ai Balcani occidentali del 5 e 6 ottobre in Slovenia, nel castello di Brdo pri Kranju. I 27 non offrono alcuna data concreta. Un segnale debole mitigato solo dal sostanzioso pacchetto di investimenti promesso

di Tomas Miglierina

Il compromesso è arrivato lunedì 4 ottobre, all'ultima riunione del Coreper, il comitato dei rappresentanti permanenti che è – nei fatti - il cuore del potere dell'Unione europea. È lì che finalmente la parola proibita, "allargamento", ha ritrovato diritto di cittadinanza nella bozza definitiva di dichiarazione del vertice di Brdo sui Balcani occidentali. Ma in una frase assortita di distinguo. Una frase lun-

ga, contorta e infarcita di ripetizioni, che tradisce i numerosi rimaneggiamenti da cui è stata partorita. Eccola, nella nostra traduzione dall'originale inglese:

"L'UE riafferma il suo sostegno senza equivoci per la prospettiva europea dei Balcani occidentali e saluta l'impegno dei partner nei Balcani occidentali per una prospettiva europea, che è nel nostro interesse strategico reciproco e rimane la nostra scelta strategica. L'UE conferma il suo im-



pegno nel processo di allargamento e le decisioni prese a riguardo, basato su riforme credibili dei partner, condizionalità corretta e rigorosa e il principio [per cui ciascuno va valuta-

Continua dalla precedente

Ancora due settimane fa, e dopo due tentativi, l'accordo sul testo non c'era. La maggioranza dei paesi membri avrebbe voluto una menzione dell'allargamento, ma per Bulgaria, Paesi Bassi, Francia e Danimarca (sostenuti in parte anche da Svezia e Finlandia) il bilanciamento del testo era già stato ottenuto.

A dare la spallata finale sono stati alcuni paesi, tra cui l'Italia, da sempre sostenitori della necessità di lasciare la porta aperta, per quanto lontano possa essere il giorno in cui la soglia verrà varcata, "anche perché non ha senso preoccuparsi della situazione nella regione India-Pacifico e non avere niente da offrire per il futuro di paesi che stanno sotto casa", ci confida una fonte diplomatica italiana.

Il riferimento, nemmeno troppo sibillino, è alla Francia, il principale motore delle reticenze all'allargamento tra i 27, di certo il più "ideologico". Le preoccupazioni olandesi – e nordiche, in generale - hanno invece soprattutto a che fare con la presenza nei Paesi bassi di reti di criminalità organizzata balcanica di cui si è parlato molto sui media. L'Aja e Copenaghen non condividono necessariamente il desiderio francese di approfondire l'Unione prima di allargarla.

La posizione bulgara, invece, è totalmente legata alle questioni bilaterali con la Macedonia del Nord e mette Sofia nella curiosa posizione del penultimo arrivato (la Bulgaria è entrata nel 2007) che chiude la porta a quelli in coda dopo di lui. Ma la politica europea funziona così: gli sherpa sloveni che si occupano di allargamento hanno capito che il loro vertice (l'evento di più alto livello del semestre di presidenza) non avrebbe sbloccato l'avvio dei negoziati di ade-

sione con Skopje (vanificando le speranze di un successo diplomatico) nel momento esatto in cui si è saputo che a Sofia si sarebbe tornati alle urne in novembre. E visto che i paesi pro-allargamento ritengono tatticamente sbagliato scollegare i due dossier, anche l'Albania ne ha fatto le spese. Non che a Tirana vada tutto bene, ma è chiaro che in un contesto più positivo lo sblocco del dossier macedone avrebbe "trainato" quello albanese.

"Non siamo delusi perché non ci siamo mai illusi", ha detto alla Radio svizzera un Edi Rama particolarmente accigliato, mentre lasciava il vertice. Salvo poi aggiungere: "Non si tratta di guardare altrove, per noi l'Europa è come una religione. Continueremo su questa strada". Che l'UE sia sempre in balia delle elezioni di qualcuno dei suoi stati membri è cosa talmente chiara al premier albanese che un mese fa - ad un forum, sempre in Slovenia - ha addirittura suggerito di far votare i paesi dell'Unione tutti più o meno allo stesso tempo. Tornato qui per il vertice, non ha potuto che constatare: "Una volta era diverso, ma ora abbiamo capito come funziona".

Il "non ancora" di Brdo non è senza contropartite e sarebbe esagerato liquidare tutto come un semplice "premio di consolazione": l'Unione ha promesso (ma in parte lo aveva già fatto lo scorso anno a Zagabria) "un pacchetto di investimenti sostanziali" del valore di circa 30 miliardi di euro nei prossimi sette anni, di questi nove saranno finanziamenti a fondo perduto. Gli sforzi per integrare la regione balcanica nel mercato interno dell'UE verranno intensificati. Basandosi su quanto si sta già facendo tra i paesi della regione per abolire il

sovrapprezzo del roaming telefonico, anche i costi del roaming tra l'UE e i Balcani verranno ridotti (non azzerrati). E tutto questo senza contare le altre filiere di collaborazione: dagli strumenti di preadesione, alla lotta al COVID, ai piani per il miglioramento della rete di trasporti, che da soli meriterebbero un articolo a parte.

Non possono poi nemmeno essere minimizzati i problemi che ancora affliggono la regione – le recenti tensioni Serbia-Kosovo sulla questione delle targhe automobilistiche sono solo un esempio – e nemmeno i limiti del processo di riforma in corso, ma citarli in esteso come ha fatto il presidente francese Macron in uscita dal vertice ha anche un po' l'aria di un espediente tattico. Dopotutto con Albania e Macedonia non si trattava di firmare l'adesione, ma solo avviare dei negoziati. Negoziati che possono anche durare molti anni - come dimostrano i casi di Serbia e Montenegro – o perdersi nelle nebbie come nel caso della Turchia.

Bled si chiude dunque con l'ennesimo segnale debole all'indirizzo della regione: vogliamo tenervi vicino, ma non è il caso di pensare a quando uniremo i nostri tavoli. Anche la cancelliera tedesca (uscente) Angela Merkel ha definito controproducente parlare di date, di calendari. Gli interessati hanno preso nota.

Durante i lavori, sul castello di Brdo ha piovuto a dritto, quasi senza interruzione, ma i leader dei Balcani non si aspettavano comunque raggi di sole.

Tomas Miglierina è il corrispondente da Bruxelles della Radiotelevisione svizzera, si è recato a Bled come inviato della RSI.

Perché l'Europa fa scorta di carbone

La carenza di gas naturale sta costringendo i produttori europei di elettricità ad aumentare le scorte di carbone.

I produttori europei di elettricità si stanno accaparrando carichi di carbone a causa della carenza di gas naturale che costringe i servizi pubblici a bruciare il più sporco dei combustibili fossili.

Un carico da consegnare il mese prossimo in un importante hub europeo è stato scambiato a 200 dollari a tonnellata, il più alto dal 2008, secondo i traders che hanno visto la transazione sulla piattaforma globalCOAL. Diverse utility sono entrate nel mercato questa settimana per assicurarsi le forniture prima dell'inizio dell'inverno, hanno detto i traders, che hanno chiesto di non essere identificati perché gli accordi sono privati. – riporta *Bloomberg*.

L'Europa sta affrontando una crisi energetica dopo che un inverno lungo e freddo ha lasciato le scorte di gas esaurite. Riempirle non è stato facile, con forniture limitate dalla Russia e dalla Norvegia che hanno costretto l'Europa a combattere per i carichi di gas naturale liquefatto nel mercato spot. La bassa intensità del vento ha aggravato i problemi energetici del continente, spingendo i servizi pubblici a rivolgersi a combustibili fossili più sporchi per colmare il deficit.

“Stiamo osservando una certa rigidità anche nel mercato del carbone”, ha detto Marco Saalfrank, capo del merchant trading dell'Europa continentale alla Axpo Solutions AG, in un'intervista alla conferenza Gastech a Dubai questa settimana. I profitti delle centrali a carbone “sono diventati positivi, aumentando la produzione”.

I prezzi dell'energia si stanno impennando proprio mentre l'Europa sta cercando di spingere per un accordo più ambizioso sul clima quando i leader mondiali si incontreranno in Scozia più tardi quest'anno. La risalita del carbone renderà probabilmente quei colloqui difficili per i politici dal Regno Unito alla Spagna e all'Italia, che stanno già affrontando la paura del contraccolpo degli elettori per l'aumento delle bollette energetiche.

Il carico di 50.000 tonnellate metriche che è passato di mano venerdì scorso è stato destinato alla consegna nell'hub Amsterdam-Rotterdam-Anversa, hanno detto i traders. E non sono solo i prezzi spot ad aumentare, anche i futures per la consegna del prossimo anno sono saliti fino al 4,1% a 139 dollari la tonnellata, il più alto dal 2008. L'aumento della domanda da parte dei servizi pubblici sta esaurendo le scorte nei porti europei.

Le forniture di carbone sono diminuite in quanto i maggiori produttori, la Colombia e l'Indonesia, hanno lottato contro le forti piogge, mentre alcune miniere altrove hanno chiuso a causa della pandemia. Gli investimenti in nuovi progetti minerari si sono quasi fermati negli ultimi anni, con le banche che hanno tagliato i prestiti alle aziende del carbone mentre il mondo cerca di evitare i peggiori effetti del cambiamento climatico.

“L'offerta di gas è bassa, l'offerta di carbone è bassa e le rinnovabili non stanno andando alla grande e ora siamo in questa situazione folle, è l'unico modo in cui possiamo descriverla”, ha detto Dale Hazelton, capo del carbone termico a Wood Mackenzie, per telefono da Singapore la scorsa settimana.

DA START MAGAZINE

Ora per entrare nel Regno Unito dall'Europa serve il passaporto

Tra le varie conseguenze di Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea avvenuta il primo gennaio del 2021, ce n'è anche una che riguarda i viaggi turistici dei cittadini europei. Fino al 1° ottobre per un cittadino di un paese dell'Unione Europea era possibile andare nel Regno Unito mostrando in aeroporto la sola carta d'identità. Dal primo ottobre, però, è entrata in vigore una nuova normativa del governo britannico che obbliga gran parte dei cittadini europei che vogliono visitare il Regno Unito ad avere un passaporto per entrare nel paese.

In base alla nuova normativa i cittadini di tutti e 27 i paesi dell'Unione Europea, più quelli di Svizzera, Liechtenstein, Islanda e Norvegia (paesi che non fanno parte dell'Unione Europea), possono andare nel Regno Unito senza bisogno di visto, rimanendo nel paese al massimo per 6 mesi. Alla frontiera in aeroporto dovranno però mostrare un passa-

porto che sia valido per tutto il tempo in cui si intende stare nel Regno Unito. Non è possibile entrare nel paese con una carta d'identità valida nella propria nazione di provenienza, a meno che non si appartenga a una di queste categorie:

- Persone che abbiano ricevuto il **Settled status**, il permesso di soggiorno permanente a cui ha diritto chi risiede nel Regno Unito da almeno 5 anni, oppure il **Pre-Settled status**, un permesso temporaneo concesso in attesa di maturare i requisiti per ottenere quello permanente.
- Persone che abbiano fatto richiesta per il **Pre-Settled status** o per il **Settled status** ma che non hanno ancora ricevuto il certificato.
- Persone che abbiano ottenuto un **permesso di ricongiungimento con un familiare** che vive nel Regno Unito.
- Persone che abbiano un **permesso di lavoro frontaliero**.

- Persone che abbiano ricevuto un permesso di **S2 Healthcare Visitor**, cioè persone autorizzate a ricevere cure sanitarie specialistiche nel Regno Unito o che accompagnino una persona che rientra in questa categoria.
- Persone di nazionalità svizzera che abbiano un **permesso speciale** dedicato a chi lavora per un'azienda svizzera che opera anche nel Regno Unito.

Il sito del governo britannico specifica che la procedura che permette a queste categorie di persone di entrare nel paese con la carta d'identità è garantita solo fino al 31 dicembre 2025. Tutte le persone che non rientrano in queste categorie devono esibire già da ora il passaporto per entrare nel Regno Unito.

da konrad il post

Le repubbliche marinare italiane e la tratta di schiavi dal Caucaso

Le repubbliche marinare italiane erano molto attive nel Mar Nero tra il XIII e il XV secolo. Un libro racconta la presenza sulle coste dell'Abkhazia e il ruolo di Genova nella tratta degli schiavi

di Giorgio Comai

Tra il XIII e il XV secolo la Repubblica genovese vantava una presenza consolidata a Sukhumi e altrove in Abkhazia, sulla costa nord-orientale del Mar Nero. Dato il ruolo all'epoca di primo piano delle repubbliche marinare italiane nel commercio intorno al Mar Nero, ciò non sorprende, ma questo dato di base può essere stato facilmente trascurato anche da coloro interessati alla regione e che hanno avuto modo di leggere qualche libro sulla storia del Caucaso e del Mar Nero. Ad esempio, il godibile "Black Sea" di Neal Ascherson mette in risalto la più evidente presenza veneziana e genovese in Crimea e sul Mar d'Azov, ma non ne cita i rapporti in Abkhazia. Altri libri sulla storia del Caucaso, come "Ghost of Freedom" di Charles King o "Let our Fame be Great" di Oliver Bullough, che tra l'altro descrive in vivido dettaglio la difficile situazione dei circassi, si concentrano sui secoli successivi.

Eppure, la presenza genovese rappresenta una parte interessante e importante della storia dell'Abkhazia nel Medioevo. Prove rilevanti, precedentemente disponibili solo in fonti primarie e sparse in una varietà di libri e articoli che trattavano tangenzialmente l'argomento, sono ora rese disponibili in un libro recentemente pubblicato in russo da Vyacheslav Chirikba,

"L'Abkhazia e le città-stato italiano nei secoli XIII-XV". Nei circoli accademici, Chirikba (originario dell'Abkhazia) è principalmente conosciuto come rispettato studioso delle lingue caucasiche con una lunga esperienza di ricerca presso l'Università di Leida nei Paesi Bassi. Altri potrebbero ricordarlo per la sua posizione di ministro degli Affari Esteri per le autorità di fatto a Sukhumi tra il 2011 e il 2016.

In questo libro, Chirikba punta a evidenziare la continua esistenza di un'entità abkhaza nel corso dei secoli e offre la sua confutazione di alcune ipotesi storiografiche avanzate da colleghi georgiani, ma tali questioni non sono centrali per le tematiche principali delineate nel libro, che in effetti azzecca il titolo concentrandosi sulla presenza genovese in Abkhazia e sulle dinamiche che ha consentito. Il background da linguista di Chirikba emerge più chiaramente nei capitoli dedicati agli etnonimi e ai toponimi usati dai cartografi e dai marittimi italiani per riferirsi alle persone e ai luoghi della costa nord-orientale del Mar Nero, nonché all'etimologia di determinate parole che potrebbero avere la loro origine nella presenza genovese.

Leggere i nomi di tanti emissari e commercianti italiani stanziati lungo la costa nord-orientale del Mar Nero nel Medioevo è di per sé fonte di curiosità, ma ad offrire più spunti di riflessione al lettore italiano saranno forse i dettagli sul ruolo dei mercanti genovesi nella tratta degli schiavi dalla regione e le informazioni sulle migliaia di schiavi



Veduta di Genova nel 1481 di Cristoforo Grassi

circassi e abkhazi a servizio nelle ricche famiglie delle città del nord Italia.

I genovesi in Abkhazia

Tra il XIII e il XV secolo le repubbliche marinare italiane hanno svolto un ruolo dominante nel commercio dal Mar Nero verso l'Europa. Fra gli importanti centri di commercio che coinvolgevano le repubbliche marinare italiane troviamo Tana per la Repubblica di Venezia e Porto Pisano sul Don, stabilito dalla Repubblica di Pisa sul Mar d'Azov, nell'attuale Russia. La Repubblica di Genova aveva una presenza più forte a Kaffa, corrispondente all'odierna città di Feodosia nella penisola di Crimea (per inciso, vista la pandemia in corso, vale la pena ricordare il ruolo dei mercanti genovesi nella diffusione della peste nera in Europa nel XIV secolo, come del resto è ampiamente riconosciuto che la peste si sia diffusa in Europa a partire dalla città portuale genovese di Kaffa in Crimea; per ricerche più approfondite si veda ad esempio "The origin and early spread of the Black Death in Italy: first evidence of plague victims from 14th-century Liguria").

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Più a est, in Abkhazia, i genovesi stabilirono il loro porto principale alla fine del XIII secolo nella città che chiamavano Savastopoli, nota come Sebastopolis nelle antiche fonti romane, e corrispondente all'odierna Sukhumi, la città principale dell'Abkhazia (la città di Sebastopoli, nell'odierna Crimea, assunse il nome attuale molto più tardi, alla fine del XVIII secolo). Altrove in Abkhazia, i genovesi avevano porti di scalo nell'attuale Novy Afon e a Bambora (vicino a Gudauta), che i genovesi chiamavano "Cavo de Buxo", o porto di bosso, a testimonianza della sua importanza come luogo di commercio del legno di bosso.

La storia dei genovesi in Abkhazia è ben documentata in documenti burocratici e di corrispondenza. Nel 1280 c'era un notaio genovese a Sukhumi che registrava ufficialmente le vendite di navi. All'inizio del XIV secolo vi fu fondata un'arcidiocesi cattolica. Nel 1354 fu aperto a Sukhumi un consolato genovese con un piccolo staff, con il relativo console inviato da Feodosia in Crimea. Per circa un secolo, fino al 1456, Genova ebbe un proprio consolato a Sukhumi, nonostante un rapporto tutt'altro che idilliaco con gli abitanti del posto (alcuni candidati genovesi alla carica rifiutarono di essere inviati in Abkhazia, presumibilmente per motivi di sicurezza e per la sua posizione periferica). Un motivo chiave per il rapporto

teso con la gente del posto era probabilmente il ruolo che i mercanti genovesi avevano nella tratta degli schiavi dalla regione.

Tratta degli schiavi dal Caucaso all'Italia

Infatti, nel XIV e XV secolo la maggior parte degli schiavi acquistati in Italia proveniva dalla regione del Mar Nero, come circassi, abkhazi e tartari (ma, con poche eccezioni, non georgiani o armeni, in quanto cristiani). Secondo le stime, circa il 4-5% della popolazione nelle città settentrionali della penisola italiana nel XV secolo era costituita da schiavi. A Genova, dove esisteva una specifica tassa sugli schiavi, sono disponibili dati più precisi, che collocano il numero di schiavi a 7223 nel 1381, per poi diminuire a circa 2000 a metà del XV secolo.

Per lo più si trattava di schiave della regione del Mar Nero e del Caucaso occidentale che finivano a lavorare come domestiche in ricche famiglie urbane; dopo circa un decennio, a seconda delle circostanze, venivano spesso liberate. Presumibilmente non erano una rarità i bambini nati dalle schiave e dai loro padroni, e su alcuni di loro sono rimaste chiare prove. Ad esempio, Carlo di Cosimo de' Medici era il figlio del famoso Cosimo de' Medici e di Maddalena, una schiava circassa acquistata a Venezia. Si è affermato che anche Leonardo da Vinci, notoriamente nato fuori dal matrimonio, potrebbe essere stato

partorito da una schiava circassa o abkhaza (una donna del posto di una famiglia contadina è l'alternativa più consolidata).

Alla fine, la caduta di Costantinopoli nel 1453 segnò l'inizio della fine della presenza delle repubbliche marinare italiane nel Mar Nero. Negli anni e decenni successivi, gli Ottomani presero il controllo delle città più caratterizzate dal commercio italiano, prima Sukhumi e poi Tana e Kaffa.

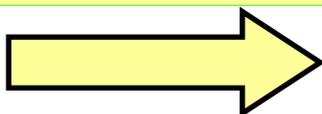
Altre domande a cui rispondere

Non sorprende che, per un libro sui rapporti tra l'Abkhazia e le repubbliche marinare italiane, Chirikba non entri nei dettagli sulla vita degli schiavi del Caucaso occidentale in Italia, e su cosa sarebbe successo loro dopo essere stati liberati (a quanto pare, molti continuavano a lavorare come servi per i loro ex padroni, ma altri si sposavano o avviavano un'attività in proprio).

Questo è solo uno dei tanti casi in cui questo libro funge da potenziale punto di partenza per ricerche più approfondite sia sulla vita quotidiana poco conosciuta degli schiavi liberati in Italia nel Medioevo, che sulla situazione dell'epoca in e intorno all'Abkhazia. In effetti, gli archivi di Genova, Venezia e Vaticano possono ancora avere molto da dire sulla storia dell'Abkhazia tra il XIII e il XV secolo.

Da OBCT

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari
Tel. Fax : 080.5216124
Email: aiccrepuglia@libero.it -
sito web: www.aiccrepuglia.eu
Posta certificata:
aiccrepuglia@postecertificate.it

Ecco la riforma del catasto dettata dalla Commissione europea

di Giuseppe Liturri

La riforma dei valori catastali sembra essere la linea del Piave per le forze politiche, soprattutto quelle di centro destra. Ma il rischio che si trasformi in una Caporetto è molto elevato.

Dopo che le Commissioni Finanze di Camera e Senato avevano raggiunto a fine giugno un accordo su un documento conclusivo di un'indagine conoscitiva sulla riforma del fisco durata mesi e che, tra le linee guida, non conteneva alcun riferimento alla riforma del catasto, ecco che il tema torna d'attualità.

E lo fa attraverso le parole dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, totalmente a favore della riforma. Che non convincono affatto. Anzi, autorizzano i peggiori sospetti.

Partendo dalla constatazione che oggi esistono valori catastali fortemente disallineati rispetto ai valori di mercato e che tale distanza è variabile in relazione alla vetustà degli immobili, alla loro collocazione geografica (nord, sud, città, piccoli centri), chiede "una necessaria modernizzazione di una importante infrastruttura del nostro Paese". Ma chi paga (chiediamo noi)? Visco ammette che l'avvicinamento dei valori catastali a quelli di mercato determinerebbe un evidente aumento di gettito e quindi propone di dimezzare le aliquote per raggiungere questo obiettivo. E già qui sorgono i dubbi: siamo sicuri che l'incremento della base imponibile sia di entità tale, da considerare sufficiente un dimezzamento delle aliquote, al fine dell'invarianza di gettito? Ammesso e non concesso che sia così, Visco poi ci regala una perla, che ci fa dubitare pure della accortezza della precedente stima. Ammette che, a parità di gettito, la riforma avrebbe solo effetto redistributivo – presumibilmente a sfavore degli immobili di pregio del centro delle grandi città e a favore degli immobili di più recente costruzione situati in periferia e nei piccoli centri – il cui impatto è però "difficile da valutare".

Insomma, Visco non sa come potrebbe andare a finire, ma lui ci prova ugualmente. E se andasse male? Ci permettiamo di scommettere che alla fine il saldo netto a favore dello Stato sarà positivo. Altro che invarianza di gettito.

Allora bisogna smetterla di nascondersi dietro un dito. Il problema sono gli immobili "fantasma" che sfuggono completamente al censimento o sono censiti e non pagano? Li si vada a cercare. Gli strumenti non mancano.

Ma si lascino in pace gli altri. Ma, conoscendo l'efficienza di molti Comuni, nello scovare e tassare anche la stamberga più nasosta (ancorché abusiva), abbiamo pure il sospetto che anche questo degli immobili fantasma sia un falso problema, usato per attaccare nuovamente il patrimonio immobiliare degli italiani.

Gli Ascari nostrani potranno pure trincerarsi dietro apparenti motivazioni tecniche, ma il mandante di tutto ciò è, come al solito, a Bruxelles e usa lasciare pure le impronte digitali.

Sapete cosa c'era scritto nelle raccomandazioni Paese del 2019 rivolte dalla Commissione all'Italia? Ecco:

"L'imposta patrimoniale ricorrente sulla prima casa è stata abrogata nel 2015, anche per i nuclei familiari più abbienti. Inoltre i valori catastali dei terreni e dei beni, che costituiscono la base per il calcolo dell'imposta sui beni immobili, sono in gran parte non aggiornati ed è ancora in itinere la riforma tesa ad allinearli ai valori di mercato correnti [...] Raccomanda che l'Italia adotti provvedimenti nel 2019 e nel 2020 in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati".

Ma la pistola fumante è proprio nel Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR), cioè il documento che stabilisce i nostri impegni (riforme e investimenti) al fine di ottenere il finanziamento da 191 miliardi in dieci rate semestrali fino al 2026. Qui leggiamo che "Le CSR rilevanti ai fini del PNRR sono quelle del 2019 e del 2020. La Commissione ha recentemente rilevato un maggiore grado di conformità per quanto riguarda le CSR 2020. Il Piano risponde a gran parte delle CSR 2019 non ancora soddisfatte.

Per quanto riguarda le Raccomandazioni 2019, con riferimento alla politica fiscale, nella CSR 1 il Consiglio raccomanda di ridurre la pressione fiscale sul lavoro, e di compensare tale riduzione con una revisione delle agevolazioni fiscali e una riforma dei valori catastali non aggiornati, nonché il contrasto all'evasione, in particolare nella forma dell'omessa fatturazione".

L'impegno di recuperare gettito dagli immobili per ridurre la pressione fiscale sul lavoro è nei nostri impegni fino al 2026 con la Commissione UE, altrimenti non arriverà un cent del Recovery Fund.

Il resto è noia.



Come l'Intelligenza Artificiale cambierà il nostro mondo nei prossimi 20 anni

di Kai-Fu Lee

L'intelligenza artificiale (IA) è la tecnologia più trasformativa nella storia dell'umanità e potremmo anche non vedere molto del cambiamento radicale che sta arrivando. Questo perché spesso sopravvalutiamo ciò che le tecnologie possono fare in cinque anni e sottovalutiamo ciò che saranno in grado di fare in 20.

Durante le mie conferenze in giro per il mondo, mi viene costantemente chiesto: "cosa riserverà il futuro agli umani e all'intelligenza artificiale?" E' una domanda essenziale per questo momento storico. Alcuni credono che siamo nel bel mezzo di una "bolla IA" che alla fine scoppierà, o almeno si raffredderà. Quelli con visioni più drastiche e distopiche credono a tutto, dai giganti dell'intelligenza artificiale che "modificheranno le nostre menti" e creeranno una nuova razza utopica di "cyborg umani", all'arrivo di un'apocalisse guidata dall'intelligenza artificiale. Ognuna di queste proiezioni può nascere da una genuina curiosità o da una comprensibile paura, ma di solito sono speculative o esagerate. Mancano del quadro completo.

La speculazione varia perché l'intelligenza artificiale appare complessa e poco chiara, e non c'è da meravigliarsi se la visione generale sull'intelligenza artificiale è diventata cauta e persino negativa. A dire il vero, gli aspetti dello sviluppo dell'IA meritano il nostro esame e la nostra cautela, ma è importante bilanciare queste preoccupazioni con la visione del quadro completo del potenziale di questa tecnologia di fondamentale importanza. L'intelligenza artificiale, come la maggior parte delle tecnologie, non è intrinsecamente né buona né cattiva. E credo che, come la maggior parte delle tecnologie, l'IA finirà per produrre impatti più positivi che negativi nella nostra società.

Il potere dell'IA risiede nella sua capacità di migliorare continuamente con più dati/informazioni, superando notevolmente le prestazioni umane. Ecco perché le più grandi applicazioni dell'IA oggi sono Internet e le applicazioni finanziarie, dove tutto è digitale e quantitativo. In futuro questo sarà esteso a sempre più settori, finché alla fine l'IA ci conoscerà meglio di quanto conosciamo noi stessi. Siti web, app e altri dispositivi digitali conosceranno la nostra psiche e le nostre motivazioni non solo attraverso ogni clic, acquisto etc... (che vengono catturati oggi) ma ogni azione, movimento e discorso (che sarà catturato in futuro, in un modo sicuro che protegga la nostra privacy).

Ciò avrà profonde conseguenze per tutto, da come lavoriamo e giochiamo, a come comunichiamo e impariamo.

Ripensare il modo in cui lavoriamo

Partiamo dall'idea di lavoro. Tra vent'anni, quasi tutti i dati saranno digitalizzati, rendendo possibile l'uso dell'IA per il processo decisionale e l'ottimizzazione. L'intelligenza artificiale e l'automazione sostituiranno la maggior parte del lavoro degli operai e "faranno" prodotti a un costo marginale minimo. I robot e l'intelligenza artificiale si occuperanno della produzione, della consegna, della progettazione e della commercializzazione della

maggior parte dei beni. I robot di servizio IA faranno quasi tutte le faccende domestiche per noi. Questi robot diventeranno autoreplicanti, autoriparanti e persino parzialmente autoprogettanti. Case e condomini saranno progettati da IA e utilizzeranno moduli prefabbricati che vengono assemblati come blocchi di Lego dai robot, riducendo così drasticamente i costi abitativi. Su scala ridotta, le stampanti 3D realizzeranno beni sofisticati o personalizzati (come dentiere e protesi) da produrre a costi minimi. Per tutte queste applicazioni, l'intelligenza artificiale lavorerà 24 ore su 24, 7 giorni su 7, non si ammalerà, non si lamenterà e non dovrà essere pagata. Di conseguenza, l'intelligenza artificiale ridurrà il costo della maggior parte dei prodotti fabbricati a un piccolo incremento rispetto al costo dei materiali.

Ma non saranno solo a rischio i posti di lavoro nel manifatturiero operaio. L'IA fornirà, assisterà o sostituirà anche molti lavori di colletti bianchi, svolgendo il lavoro di assistenti capaci, ma con una conoscenza infinita. L'intelligenza artificiale può aiutare ad assistere analisti di ricerca, avvocati e giornalisti analizzando ogni dato nel mondo, compilando questi dati, restituendo ai professionisti il tempo per pensare a questioni più strategiche e complesse. Mentre i lavori professionali sono amplificati dall'intelligenza artificiale, i lavori di routine dei colletti bianchi come il telemarketing, la contabilità di livello base saranno sostituiti dall'intelligenza artificiale. Queste tecnologie inizieranno come assistenti ma assumeranno completamente tutti i lavori di routine nel tempo. All'interno di un'azienda, l'intelligenza artificiale sostituirà gradualmente i lavori di routine di livello base in ogni reparto.

Tutto ciò implica un cambiamento massiccio nel modo in cui lavoriamo e sarà necessario mettere in atto misure per contrastare la perdita di posti di lavoro. Sarà necessario riqualificare la forza lavoro, ripensare al modo in cui funzionano i lavori di livello base e sfruttare gli innumerevoli nuovi posti di lavoro creati dalla fusione dell'ottimizzazione dell'intelligenza artificiale e del fattore umano. Sarà un cambiamento enorme, ma, credo, positivo.

Sanità rivoluzionaria

Allo stesso tempo, l'intelligenza artificiale sta sconvolgendo la forza lavoro, migliorerà anche le nostre vite in modi significativi, rendendoci più sani. In questo momento, l'assistenza sanitaria viene digitalizzata, con tutto, dai dati dalle cartelle cliniche, alla radiologia, all'informatica indossabile e ai **multi-omici**, che si spostano online. Ciò crea un'opportunità per l'IA di ridefinire l'assistenza sanitaria come un'industria basata sui dati, rivoluzionando l'intera catena del valore dell'assistenza sanitaria, dalla diagnosi e il trattamento agli avvisi sanitari, al monitoraggio e all'assistenza a lungo termine.

Questa rivoluzione inizierà con la radiologia, la patologia e la scoperta di farmaci. Per quest'ultimo in particolare, l'IA aiuterà gli scienziati umani a inventare molti farmaci a costi molto più bassi, trovando così cure per le malattie rare. L'intelligenza

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

artificiale rafforzerà il campo della “medicina di precisione”, un’area della scienza applicata che usa trattamenti personalizzati per un determinato paziente, invece di trattarli con un farmaco di successo per tutti i pazienti.

Man mano che diventano disponibili più informazioni digitali per ciascun paziente, compresa l’anamnesi, la storia familiare e il sequenziamento del DNA, la medicina di precisione diventerà sempre più fattibile. L’intelligenza artificiale è ideale per fornire questo tipo di ottimizzazione personalizzata. L’IA diagnostica per i medici di base emergerà in seguito, una malattia alla volta, coprendo gradualmente tutte le diagnosi. Poiché sono in gioco vite umane, l’IA servirà innanzitutto come uno strumento a disposizione dei medici o verrà impiegata solo in situazioni in cui un medico in carne ed ossa non è disponibile.

Trasporti più sicuri ed efficienti

L’intelligenza artificiale migliorerà anche la vita delle persone sulla strada, dove i veicoli autonomi porteranno a una rivoluzione dei trasporti. Auto *on-demand* che ti portano a destinazione con minor costo, maggiore comodità e maggiore sicurezza. Le auto autonome diventeranno i conducenti più sicuri sulla strada, riducendo infine il 90% delle vittime del traffico.

L’americano medio guida 8 ore e mezza a settimana, quindi in futuro questo è il tempo che può essere utilizzato in modo produttivo durante il trasporto. I futuri veicoli autonomi per la condivisione del viaggio saranno ridisegnati come minicar, dal momento che tendiamo a guidare in auto con solo una o due persone. Ma anche un’auto per una sola persona può essere dotata di un sedile reclinabile, un frigorifero con bibite e snack e un grande schermo.

I veicoli autonomi faranno parte di un’infrastruttura completa di smart-city progettata per ospitare veicoli autonomi come parte di un sistema di trasporto interconnesso. Con l’aumento dei tassi di automazione, le auto saranno in grado di comunicare tra loro in modo istantaneo, accurato e senza sforzo. Ad esempio, un’auto con una gomma bucata può dire alle auto vicine di stare alla larga. Inoltre, considera che un’auto che ne sorpassa un’altra può comunicare il proprio percorso di movimento proprio alle auto vicine, quindi due auto possono essere a due pollici di distanza, ma senza rischio di collisione. Oppure, se un passeggero ha fretta, la sua auto può offrire un incentivo (diciamo cinque centesimi) ad altre auto per rallentare e dare la precedenza. Questi miglioramenti creeranno un’infrastruttura composta principalmente da driver di intelligenza artificiale.

Migliorare l’esperienza educativa

Finora abbiamo parlato principalmente dell’impatto che l’IA avrà sugli adulti. Ma anche i bambini ne sentiranno gli effetti. L’intelligenza artificiale diventerà l’insegnante più efficace dei nostri figli, valutando gli esami e rispondendo alle domande comuni con maggiore precisione e pazienza rispetto agli insegnanti umani. A differenza degli insegnanti umani che devono considerare l’intera classe, un insegnante virtuale può prestare particolare attenzione a ogni studente.

Un insegnante di intelligenza artificiale noterà ciò che fa dilatare le pupille di uno studente o abbassare le palpebre. Dedurrà un modo per insegnare la geometria per far sì che uno studente impari più velocemente, anche se quel metodo potrebbe fallire su mille altri studenti. L’intelligenza artificiale darà a ogni studente esercizi diversi, in base al suo ritmo, assicurando che un determinato studente raggiunga la piena padronanza di un argomento

prima di passare al successivo. Con un numero sempre maggiore di dati, l’intelligenza artificiale renderà l’apprendimento molto più efficace, coinvolgente e divertente.

In questo apprendimento infuso di intelligenza artificiale, gli insegnanti saranno mentori umani per gli studenti. Gli insegnanti umani saranno la forza trainante per stimolare il pensiero critico, la creatività, l’empatia e il lavoro di squadra degli studenti. E l’insegnante sarà un chiaritore quando uno studente è confuso, un interlocutore quando lo studente è compiacente e un consolatore quando lo studente è frustrato: ruoli che l’IA non può svolgere.

Aumentare la nostra vita domestica

Quando lasceremo la scuola e il lavoro, l’intelligenza artificiale ci aspetterà a casa, aprendo nuovi mondi di intrattenimento coinvolgente e offrendo un’esperienza virtuale indistinguibile dal mondo reale. In combinazione con tecnologie come la [realtà virtuale \(VR\)](#), la realtà aumentata (AR) e la realtà mista (MR), i confini tra vita reale, comunicazioni remote, giochi e film si mescoleranno. Entro il 2041, saremo in grado di insegnare la scienza ai bambini facendoli interagire con Albert Einstein e Stephen Hawking virtuali e utilizzare la realtà virtuale per progettare trattamenti specializzati per problemi psichiatrici, come il disturbo da stress post-traumatico. L’intelligenza artificiale creerà fantastici giocattoli e compagni: in VR saranno completamente fotorealistici e come robot diventeranno sempre più realistici. L’intelligenza artificiale, tuttavia, [non sarà in grado di amarci veramente](#).

Problemi e soluzioni

Mentre la nostra generazione assiste all’inizio della rivoluzione dell’IA, saremo anche costretti a fare i conti con i lati negativi di questa nuova tecnologia, che stanno già emergendo. L’intelligenza artificiale, come tutte le tecnologie, può essere un’arma a doppio taglio. Questi problemi includono privacy, pregiudizi e sicurezza. L’uso improprio estremo delle tecnologie di intelligenza artificiale come [deepfake](#) o armi autonome può portare a gravi minacce.

È mia convinzione che i problemi indotti dalla tecnologia siano spesso risolti più efficacemente da soluzioni basate sulla tecnologia. Pensiamo all’avvento dell’interruttore automatico per evitare la folgorazione e del software antivirus per allontanare i virus informatici. In questo momento, molte persone sono preoccupate che l’intelligenza artificiale si rivolga con precisione ai singoli utenti con contenuti e annunci che possano provocare dipendenza o comportamenti che modellano l’opinione e che è improbabile che le grandi società di Internet si autoregolino perché anche l’attenuazione del targeting accurato ridurrebbe i profitti.

Di conseguenza, molti ritengono che i regolamenti siano l’unica soluzione. Sebbene le normative siano necessarie, credo sia altrettanto importante perseguire meccanismi del settore privato e nuove soluzioni tecnologiche per risolvere questi problemi e incentivare le aziende a costruire un’IA responsabile. Imprenditori e investitori dovrebbero esplorare nuovi modi per allineare l’interesse aziendale ai vantaggi a lungo termine degli utenti (come aumento della ricchezza, della conoscenza o della felicità) piuttosto che al comportamento degli utenti a breve termine (come click-through). Le grandi società Internet potrebbero misurare la frequenza dei reclami rispetto a metriche come “notizie false” visualizzate o “pregiudizi e ingiustizie dell’intelligenza artificiale” per ritenerle responsabili o spingerle a migliorare.

[Segue alla successiva](#)

Come i cittadini europei possono cambiare le politiche ambientali dell'Ue

di Vincenzo Genovese

Dallo Youth4Climate alla Conferenza sul Futuro dell'Europa, le persone comuni sono sempre più coinvolte nel dibattito sul cambiamento climatico. Il prossimo passo è la trasformazione delle idee in misure concrete

Se i ministri dell'Ambiente riuniti alla Pre-Cop26 di Milano si sono impegnati a fare di più per mantenere il riscal-

damento globale sotto gli 1,5 gradi, il merito probabilmente è anche della crescente pressione dell'opinione pubblica sul tema.

Mentre i rappresentanti dei governi nazionali si incontravano nel centro congressi del capoluogo lombardo, migliaia di persone sfilavano nelle strade per chiedere «giustizia climatica»: soprattutto tra i giovani è forte l'esigenza di politiche ambientali più incisive, che contrastino efficacemente il cambiamento climatico, riducendo l'inquinamento e le emissioni di gas serra.

Le idee dei cittadini sull'ambiente

Gli stessi lavori della sessione di preparazione alla Conferenza delle Parti, che si terrà a Glasgow a novembre, hanno recepito le conclusioni dello Youth4Climate, un consesso formato da 400 giovani sotto i 30 anni e svoltosi nei giorni precedenti alla Pre-Cop26. Ma se i giovani presenti a questo "tavolo negoziale" erano pur sempre selezionati dai governi di tutto il mondo, lo stesso non si può dire per i 200 cittadini europei estratti a sorte che hanno preso parte al terzo Citizens' Panel della Conferenza sul Futuro dell'Europa, dedicato ad ambiente, cambiamento climatico e salute. Molti dei temi discussi a Milano sono stati oggetto di dibattito anche nella sede di Strasburgo del Parlamento europeo, in questo caso con un focus sulla dimensione comunitaria.

Ad esempio, c'è la proposta di sopprimere tutte le sovvenzioni ai combustibili fossili, una delle più sottoscritte e commentate sulla piattaforma multilingue della Conferenza. Alcuni chiedono invece di limitare i consumi energetici (che in Europa poggiano ancora in gran parte su gas e carbone), imponendo magari una quota mensile di energia elettrica per il consumo e tassando l'eccedenza. In diversi si chiedono se l'energia nucleare non possa giocare un ruolo rilevante nella transizione ecologica: un tema notoriamente divisivo anche in Italia, come hanno dimostrato le polemiche per una recente dichiarazione del ministro Roberto Cingolani.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La privacy dei dati è una delle principali preoccupazioni, in particolare nel campo dell'assistenza sanitaria. Ma c'è un campo emergente chiamato "[privacy computing](#)" che mostra segni di speranza. Ad esempio, l'apprendimento collaborativo è una tecnica di intelligenza artificiale che addestra l'intelligenza artificiale su più dispositivi o server decentralizzati che contengono campioni di dati locali. Si avvicina all'addestramento centralizzato, mentre impedisce al proprietario dell'IA centrale di visualizzare i dati. Un altro metodo noto come "[crittografia omomorfica](#)" codifica i dati in un modo che il proprietario dell'IA non può decifrarli. L'intelligenza artificiale viene addestrata direttamente sui dati crittografati. Questo non funziona ancora sul [deep learning](#) (apprendimento profondo), ma sono possibili scoperte future. Infine, un ambiente di esecuzione affidabile (TEE) legge i dati crittografati e protetti e li decrittografa per l'addestramento AI su un chip in modo da garantire che i dati decrittografati non lascino mai il chip.

Ognuna di queste tecnologie presenta ancora colli di bottiglia o problemi tecnici che impediscono loro di creare una potente intelligenza artificiale proteggendo completamente i dati personali. Ma nei prossimi vent'anni prevedo progressi significativi.

Sono fiducioso che combinando la regolamentazione, i meccanismi del settore privato e le soluzioni tecnologiche, i rischi e le vulnerabilità indotti dall'IA saranno affrontati, in modi simili a ogni altra ondata di marea tecnologica che abbiamo sperimentato.

L'intelligenza artificiale nel 2041 sarà tanto impegnativa quanto entusiasmante. L'intelligenza artificiale creerà servizi efficienti che ci restituiranno la nostra risorsa più preziosa: il tempo. Si occuperà di compiti di routine e ci libererà per svolgere lavori più stimolanti. Gli esseri umani lavoreranno in simbiosi con la tecnologia, con l'intelligenza artificiale che esegue analisi quantitative, ottimizzazione e lavoro di routine, mentre noi umani contribuiamo con la nostra creatività, strategia e passione. La produttività di ogni essere umano sarà amplificata, permettendoci di realizzare il nostro potenziale. Siamo la generazione che erediterà la ricchezza senza precedenti dall'IA, quindi dobbiamo anche assumerci la responsabilità di riscrivere il contratto sociale e riorientare le nostre economie. Ma se lo facciamo, e se iniziamo a pianificare il futuro ora, l'IA creerà opportunità economiche senza precedenti.

Dal libro AI 2041: [Ten Visions for Our Future](#) di Kai-Fu Lee e Chen Qinfan.

da blog di Beppe Grillo

Continua dalla precedente

In generale, le preoccupazioni per l'ambiente investono molti settori. Sicuramente quello dei trasporti, che già vede la Commissione europea impegnata a promuovere gli spostamenti via treno nell'Ue. Una proposta molto dettagliata dai cittadini in questo senso prevede un biglietto ferroviario pan-europeo, utilizzabile sui mezzi di differenti compagnie nazionali, la connessione wi-fi su tutti i convogli e la promozione dei treni notturni, considerati una valida alternativa ai viaggi aerei.

Molto seguito hanno avuto pure i riferimenti all'economia circolare e all'educazione ambientale, che secondo diversi partecipanti al Citizens' Panel intervistati da Linkiesta dovrebbe trovare più spazio nei percorsi scolastici.

C'è chi, sulla piattaforma, si è spinto a ipotizzare una tessera annonaria per la carne: ogni cittadino avrebbe un tetto massimo di consumo, oltre il quale non potrebbe più acquistarne. Ugualmente originale e discutibile è l'idea di lavorare alla riduzione della popolazione europea per tutelare l'ambiente. L'obiettivo sarebbe compreso tra i 200 e i 300 milioni di cittadini: un target raggiungibile, secondo chi avanza la proposta, soltanto fermando completamente l'immigrazione e sfruttando i contenuti tassi di natalità nei paesi dell'Ue.

Opportunità e difficoltà

«L'impressione è che i cittadini siano lasciati molto liberi di esprimersi senza input da parte dei moderatori. Il dibattito che ne risulta è genuino, ma per il momento piuttosto generico», spiega a Linkiesta Bernard Reber, ricercatore del prestigioso istituto francese Sciences Po e inviato come osservatore alla Conferenza. Reber ha seguito da vicino un altro grande momento di democrazia partecipativa, la Convention citoyenne pour le climat, costituita in Francia tra il 2019 e il 2020.

«In quel caso, 150 cittadini estratti a sorte dovevano rispondere a una domanda precisa: come ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40% entro il 2030, nello spirito di una giustizia sociale. Se vi sembra troppo vaga, pensate quanto può esserlo un panel su ambiente e cambiamento climatico in generale».

Secondo l'accademico, la struttura dell'esperimento francese era più delineata: la convenzione cittadina ha partorito 149 proposte specifiche, dettagliate in un documento di quasi 500 pagine, che affronta anche la trasposizione a livello normativo di ogni raccomandazione. In questo caso non potrà essere lo stesso, anche perché i promotori sono tre soggetti diversi con interessi diversi: Parlamento, Commissione e Consiglio Ue hanno lanciato insieme la Conferenza, ma probabilmente non con

i medesimi obiettivi. Pure l'azione degli esperti chiamati a spiegare gli aspetti tecnici gli sembrava più decisa in Francia rispetto a quanto accade nella Conferenza sul Futuro dell'Europa, dove gli interventi "dall'alto" sembrano più limitati nel minutaggio e nella sostanza.

Anche se i temi discussi a Strasburgo sono stati trattati perlopiù in maniera astratta, alcuni dei partecipanti all'incontro hanno già le idee molto chiare. È il caso di Zuzana Tokolyova, un'attivista slovacca che fa parte dei 200 invitati. «La gran parte degli europei non lo sa, ma può influire in maniera decisiva sulle politiche ambientali semplicemente partecipando alle decisioni a livello locale», racconta a Linkiesta.

La sua associazione si occupa di land planning, ossia la pianificazione dell'uso del suolo che viene fatta dalle amministrazioni comunali. «Tali processi avvengono generalmente nel disinteresse generale: le volontà delle grandi aziende prevalgono perché i cittadini non sono coinvolti». In alcuni paesi come la Slovacchia, sostiene l'attivista, le pressioni dei gruppi di potere si intrecciano inoltre con vistosi casi di corruzione.

Nella sessione collettiva del suo panel ha provato a spiegare il problema, chiedendo agli organizzatori un piccolo fuori-programma: voleva approfittare dei 200 cittadini comuni riuniti nell'emiciclo comunitario per un sondaggio sulla conoscenza delle dinamiche di land planning. La possibilità le è stata negata, ma Zuzana ha continuato a sostenere la sua tesi sia nelle discussioni ufficiali che in quelle informali.

«In questi eventi si parla sempre in modo astratto di problemi concreti. Tutti vogliono un ambiente più sano e meno inquinato, ma bisogna utilizzare gli strumenti efficaci per raggiungere i propri obiettivi. Se ogni cittadino contestasse al suo comune gli utilizzi del suolo municipale con cui non è d'accordo, potremmo avere dei grandi cambiamenti su scala europea».

Il processo di azione dal basso è invocato anche da Maria Cinque, partecipante milanese che si paragona a una goccia d'acqua nel mare e a un salmone che risale la corrente per sostenere le proprie idee. È stata sorteggiata fra i 20 delegati che porteranno le istanze di questo panel alla Plenaria della Conferenza, di fronte a parlamentari, commissari, eurodeputati e ministri dell'Ue.

«Mi sono resa conto che sui temi dell'ecologia e della salute ci sono grossi problemi da risolvere», dice a Linkiesta, sottolineando la difficoltà di dare seguito con i fatti alle parole scambiate con gli altri cittadini. «Un altro ostacolo è il fatto che molti dei presenti non conoscono il funzionamento delle istituzioni dell'Ue, né sanno chi e come prende le decisioni», sostiene Bernard Reber. Se così fosse, dovranno imparare in fretta: a fine ottobre è previsto il primo rendez-vous tra politici e cittadini.

da europea



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BANDO BORSA DI STUDIO

L'**Aiccre della Puglia** ha bandito una borsa di studio di €.**500** (cinquecento) per richiamare i valori della pace, della libertà, della parità, dei diritti.

Il tema è:

“I colori della pace”

Gli elaborati, anche di gruppo, realizzati con qualsiasi tecnica e formato, dovranno pervenire entro il **25 ottobre 2021** per e-mail a:

aiccrepuglia@libero.it oppure aiccrep@gmail.com

Possono partecipare i giovani da **7 a 15 anni residenti in Puglia**.

La direzione di Aiccre Puglia esaminerà i lavori entro fine ottobre e proclamerà il/i vincitore/i, con giudizio inappellabile.

I lavori saranno esposti a novembre 2021 nel corso delle iniziative che si terranno nel Comune di **Crispiano** -TA- collegato con l'associazione: **“i colori della pace”** di Sant'Anna di Stazzema-Lucca- che effettuò nel 2015 analoga iniziativa alla quale parteciparono 138 Paesi.

I lavori saranno pubblicati anche sul sito:
www.aiccrepuglia.eu.

SVILUPPO URBANO VERDE E SOSTENIBILE: STRUMENTI, DOCUMENTI, APPROFONDIMENTI

Esistono strumenti e finanziamenti per aiutare le città europee a passare a uno sviluppo urbano più verde e più sostenibile. Questi includono le linee guida dell'UE su un appalto verde.

L'Unione europea supporta le città a diventare più verdi e sostenibili attraverso politiche e finanziamenti. Questi aiutano gli urbanisti a raggiungere gli obiettivi dell'UE di realizzare la transizione verde verso un'economia circolare.

Ad esempio, la [Strategia per la diversità dell'UE per il 2030](#) include un piano di ripristino della natura per aiutare le autorità urbane a introdurre [soluzioni basate sulla natura \(NBS\)](#) che possono migliorare la qualità della vita.

Nel frattempo, la [strategia dell'UE sull'adattamento ai cambiamenti climatici](#) supporta le città nell'adozione di misure per mitigare l'impatto del riscaldamento globale.

Nell'ambito del [Green Deal europeo](#), nel 2020 è stato adottato un [nuovo piano d'azione per l'economia circolare \(CEAP\)](#). Abbracciando i concetti di economia circolare nella gestione delle risorse, le città possono intraprendere un percorso verso una maggiore sostenibilità.

L'UE ha inoltre sviluppato criteri per gli appalti pubblici per guidare le autorità nell'avvio di appalti pubblici "verdi". Inoltre, la [nuova Carta di Lipsia](#) fornisce un documento quadro politico per lo sviluppo urbano sostenibile in Europa.

Nel contesto dell'[Agenda urbana dell'UE](#), sono stati istituiti tre partenariati multi-stakeholder per informare e migliorare le pratiche di sviluppo urbano sostenibile:

- * Il partenariato per l'economia circolare
- * Il partenariato per gli appalti innovativi e sostenibili, e
- * La partnership per l'uso sostenibile del territorio e NBS.

Diverse città europee hanno intrapreso azioni specifiche sullo sviluppo urbano sostenibile attraverso uno o più di questi partenariati. Inoltre, sono state progettate strategie urbane integrate con il sostegno del FESR. [URBACT](#) e i programmi [Urban Innovative Actions](#) aiutano anche le città a sviluppare iniziative specifiche.

Inspirandosi al lavoro della Partnership for Sustainable Land Use e NBS, la città di **Bologna** ha iniziato la [revisione del proprio Piano Urbanistico Generale](#) nel 2018. Il nuovo piano abbraccia i principi dell'economia circolare promuovendo al contempo la rigenerazione dei suoli e la riduzione dello sprawl urbano. Il consumo di suolo, la quantità di suolo perso per lo sviluppo urbano, è ora il principale indicatore di riferimento per misurare i nuovi sviluppi urbani della città. Il nuovo quadro urbanistico ha inoltre favorito il restauro e la rigenerazione di aree inutilizzate e vecchi edifici.

I comuni responsabili della pianificazione e degli appalti pubblici non sempre dispongono di un numero sufficiente di funzionari esperti in materia di appalti e il loro livello di competenza può variare. I centri aiutano a risolvere questi problemi mettendo in comune risorse e competenze per garantire pratiche di approvvigionamento di buona qualità.

Il Comune di Prato sta portando avanti una serie di iniziative per promuovere la sostenibilità. Ad esempio, il [progetto Piu' Prato](#) sta aiutando a riqualificare il quartiere Macrolotto Zero della città nel tentativo di renderlo più vivibile ed economicamente vivace. Le azioni del progetto includono la riattivazione degli edifici abbandonati, la costruzione di spazi verdi e la promozione della mobilità sostenibile.

Nel frattempo, il progetto [Prato Urban Jungle](#) mira a restituire natura a determinati quartieri attraverso lo sviluppo di spazi verdi.

Fonte: Commissione europea

Chi vuole muri, chi l'accordo. I migranti spaccano l'Europa

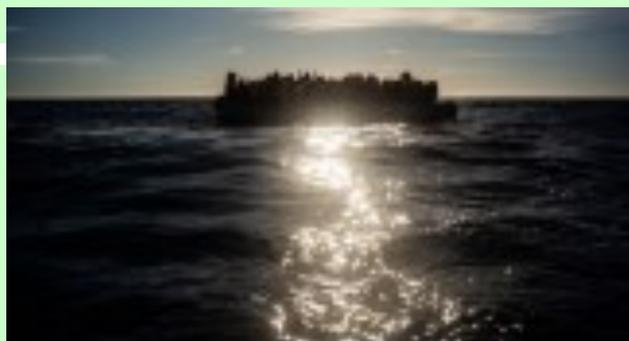
Di Stefano Vespa

Per proteggere le frontiere esterne dell'Ue, 12 Stati membri hanno chiesto di finanziare nuovi strumenti, compresi recinzioni e muri. Alla lettera, hanno risposto i ministri dell'Interno del Med5 (Italia, Spagna, Malta, Grecia, Cipro) con un'altra lettera chiedendo un'accelerazione sulla cooperazione con i Paesi terzi su migranti, rimpatri e sulla gestione delle frontiere esterne, in parallelo al negoziato sul Patto sull'asilo

Aumentano i muri, soprattutto quelli che si stanno costruendo davanti alla necessità di un accordo europeo per la gestione dei flussi migratori che dopo il ritorno dei talebani in Afghanistan ha rilanciato anche la rotta asiatica verso i Balcani come una delle più a rischio oltre a quelle del Mediterraneo. È cominciata una guerra di posizione tra quei Paesi europei che vogliono costruire muri per fermare i profughi e quelli (compresa l'Italia) che sollecitano accordi con i Paesi di origine e di transito dei migranti.

Per proteggere le frontiere esterne dell'Unione europea 12 Stati membri hanno chiesto di finanziare nuovi strumenti, compresi recinzioni e muri. La lettera inviata alla Commissione europea e alla presidenza di turno del Consiglio europeo è firmata dai ministri dell'Interno di Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lituania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia e Repubblica Slovacca. Chiedono "nuovi strumenti che permettano di evitare, piuttosto che affrontare in seguito, le gravi conseguenze di sistemi migratori e di asilo sovraccarichi e capacità di accoglienza esaurite, che alla fine influiscono negativamente sulla fiducia nella capacità di agire con decisione quando necessario". Allo stesso tempo, "queste soluzioni europee dovrebbero mirare a salvaguardare il sistema comune di asilo riducendo i fattori di attrazione".

È una mossa in vista del Consiglio europeo della fine di ottobre nel quale si discuterà anche di flussi migratori. È chiaro che i muri non saranno finanziati, ma è un segnale di irrigidimento di fronte alle intenzioni dei Paesi di primo approdo, come Italia e Spagna. Anche la Grecia lo è e il governo di Atene già nei mesi scorsi aveva completato una recinzione ai confini con la Turchia. Proprio un greco, il vicepresidente della Commissione **Margaritis Schinas**, [qualche settimana fa](#) disse che un accordo europeo sarà possibile solo dopo le elezioni presi-



denziali francesi di aprile, cioè tra un anno considerando tempi tecnici. Un auspicio, più che una previsione, perché forse è il problema più difficile da risolvere per **Mario Draghi**.

Alla lettera dei 12 Paesi che chiedono muri hanno risposto i ministri dell'Interno del Med5 (Italia, Spagna, Malta, Grecia, Cipro) con un'altra lettera chiedendo un'accelerazione sulla cooperazione con i Paesi terzi su migranti, rimpatri e sulla gestione delle frontiere esterne, in parallelo al negoziato sul Patto sull'asilo. Nella lettera, che è del 5 ottobre ed è stata resa nota oggi in occasione della riunione dei ministri dell'Interno dell'Ue, si sollecitano "ulteriori sforzi in collaborazione con i Paesi di origine e transito su questioni di interesse comune", con "progressi tangibili nei finanziamenti" e una "maggiore concretezza e certezza sul percorso" in tempi brevi, in termini di "giorni o settimane".

Accordi strategici con i Paesi del Nord Africa sono stati sollecitati nuovamente anche dal ministro **Luciana Lamorgese**. In una nota al termine della riunione a Lussemburgo ha detto che, "sulla base dei dati forniti in apertura di riunione dalle agenzie Frontex, Easo ed Europol, è emerso l'aumento generalizzato della pressione migratoria su tutte le rotte terrestri e marittime, con incrementi percentuali più consistenti su quella che attraversa il Mediterraneo centrale come era stato evidenziato anche nella lettera inviata alla Commissione dai Paesi Med5 dopo il recente vertice di Malaga". Per questo, secondo il ministro, "l'Unione europea deve colmare il ritardo fin qui accumulato sviluppando, in tempi rapidi e con azioni concrete, gli impegni assunti sul fronte dei partenariati strategici con i principali Paesi del Nord Africa, a partire da Libia e Tunisia". È dunque "fondamentale rendere rapidamente operativo il nuovo Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale dell'Unione europea che costituisce un modello

Segue alla successiva

IMPORTANTISSIMO
A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Continua dalla precedente

fondamentale di collaborazione con i Paesi terzi per allentare la pressione migratoria verso gli Stati membri più esposti”.

Secondo gli ultimi dati, si concretizza solo un quinto dei circa 500mila provvedimenti di espulsione emanati ogni anno in Europa, eppure la Svezia sembra prendere le distanze da un tema che riguarderebbe solo il fronte Sud: secondo il ministro alla Giustizia e immigrazione, **Morgan Johansson**, non ci sono norme che impediscano di costruire muri e quindi sta ai governi decidere. Dal canto suo, il ministro greco alla Migrazione, Notis Mitarachi, ha sollecitato una soluzione europea anche per i profughi afgani. Draghi ha più volte parlato del dovere di affrontare l'emergenza umanitaria in Afghanistan e il Consiglio dei ministri del 7 ottobre ha deciso di incrementare di 3mila posti il Sistema di accoglienza e protezione proprio per far fronte all'accoglienza di profughi da quel Paese.

L'insistenza dei Paesi dell'Europa meridionale sull'Africa va anche nell'interesse degli altri Stati membri. Nei prossimi mesi l'irrigidimento delle posizioni sarà il vero muro da abbattere.

da formiche.net

PENSIERO DI PACE

PIERO CALAMANDREI

Lo avrai
camerata Kesslerling
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costituirà
a deciderlo tocca a noi
non coi sassi affumicati
dei borghi inermi e straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità.
Non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire
ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro di ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato tra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo
su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ORA E SEMPRE RESISTENZA.



In Grecia, non in Germania, c'è il cuore della rinascita europea

una riflessione

Di Giulio Sapelli

La Cdu-Csu porta su di sé parte della responsabilità storica di un'integrazione europea tutta improntata all'ordoliberalismo e al funzionalismo e priva dell'unica sua legittimazione politica: una Costituzione. È la Grecia, non la Germania, la nuova culla dove può rinascere quel progetto.

L'interprete forse più acuto della storia e del significato storico generale dell'Ue è sconosciuto in Italia e il nostro dibattito ne sente tutta la mancanza. Mi riferisco alla profonda analisi che da due decenni **Luuk Van Middelaar** sta svolgendo tra filosofia e storia sulle vicende europee. Anche chi, come me, che non comprende l'olandese, può leggerlo nelle traduzioni francese delle sue opere promosse da anni dalla Fondazione Olandese delle Belle Lettere.

Il cuore della sua analisi è quella che potremmo racchiudere in questa citazione tratta dalla sua opera più importante (*Le passage à l'Europe. Histoire d'un commencement*): "L'Europa non si sviluppa solamente conferendo più potere alle istituzioni di Bruxelles; essa costringe anche gli attori nazionali ad assumere più responsabilità". Il che getta una luce su che vi sia cosa nel pensiero più colto e meno scurrile delle cosiddette "nazioni frugali" e apre un sentiero per la comprensione reciproca e per la coscienza della posta in gioco oggi, tanto in Europa quanto nella Unione europea.

Oggi, appunto, quando il sistema politico tedesco entra in una crisi di trasformazione profonda, unitamente a quello francese. I sistemi italiani e spagnolo lo sono già in distinte altre forme da circa un ventennio e, se pensiamo a questa situazione in forma sistemica, comprendiamo allora che la posta in gioco degli anni a venire è altissima.

E non si tratta tanto dell'Unione, ma di quella forza trasformatrice che lavora al di sotto della superficie di questi sistemi politico-partitici e delle "institutions bruxelloise": ossia la marcia verso la centralizzazione capitalistica delle rimanenti borghesie industriali - più che finanziarie - delle diverse nazioni europee. Non scorgiamo la loro forza storico-generale perché sono sommerse da trattati, regole, accordi e comitati, intese e regolamentazioni su regolamentazioni: tutta una frattaglia pseudo legal-razionale che ha trasformato **Max Weber** in un attore comico-tragico e che nasconde la verità che nessuna trasformazione economica riuscirà mai a concludersi senza una

decisione politica e quindi senza una Costituzione Europea.

In fondo il richiamo di Van Middelaar alle responsabilità nazionali non è affatto un appello alle piccole patrie, ma invece uno sguardo lucido sul fatto che se non si riprende il cammino verso la legittimazione politica non si raggiunge l'obiettivo di creare una potenza federata da Messina a Londra. Una potenza mondiale che possa incontrare nella storia mediterraneo-atlantica ed euroasiatica tanto l'Africa quanto la Russia e quindi riportare la civilizzazione europea - à la Huizinga - di nuovo al centro della della storia mondiale.

La lotta politica tedesca, in fondo, altro non è che una lotta per la nuova modernizzazione germanica - non più per lo spazio vitale - che i verdi e i liberali, con proposte diverse e spesso inconciliabili, auspicano con la forza di una gioventù che ha nei liberali un profilo sorprendente e nei verdi una capacità di sfuggire al dilagante conformismo pacifista e green che stupisce.

La Cdu-Csu, di contro, come dimostra la tragica caduta verticale di Angela Merkel, ha disgregato la Germania con il nazionalismo filisteo scambiato per patriottismo, che ha avuto il ghigno crudele di Wolfgang Schäuble, ma anche la stoltezza bavarese di credere che un dominio senza egemonia culturale nell'Unione potesse esorcizzare i fantasmi della storia tedesca. E così facendo si potesse far accettare alle classi medie europee la nazionale ekonomie ordoliberalista imposta all'Unione e così all'Europa e che ha avuto in Grecia la sua prova generale.

Ma è proprio in Grecia - miracoli ovidiani delle metamorfosi - che la Nuova Europa, che non può non riemergere, ha reagito. Ha reagito con la ricostruzione dei partiti: anche lì grazie all'innovazione politica dei giovani educati dalla tradizione. I giovani di Alexis Tsipras, raccolti prima attorno a Synaspismos (e ancor prima ai margini del Kke, il partito comunista) e infine, nell'ultima trasformazione, a Syriza, da essi creata. Anche il vecchio Centro, storico, fondato dal



[Segue alla successiva](#)

Davanti alla Polonia, l'Europa è a un punto di non ritorno

Di Federico Di Bisceglie

Giovanni Guzzetta, ordinario di diritto pubblico a Tor Vergata, commenta la frattura della Polonia. "Siamo giunti al punto in cui si impongono delle scelte su cosa l'Europa vuole essere. Meloni non è la sola a schierarsi con il vento anti-Ue che soffia da Varsavia"

Intrigo a Varsavia. La corte costituzionale polacca ha decretato che alcuni articoli dei trattati dell'Ue sono "incompatibili con la Costituzione dello stato polacco e che le istituzioni comunitarie agiscono oltre l'ambito delle loro competenze". Nel frattempo, Grecia, Danimarca e altri dieci stati chiedono fondi per costruire difese anti profughi, a spese della Comunità Europea. Insomma la situazione sobbolle. Per cercare di sbrogliare una matassa in bilico tra il diritto, la geopolitica e i trattati internazionali, abbiamo fatto due chiacchiere con **Giovanni Guzzetta**, ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico, Università Tor Vergata.

Professore, partiamo dal caso della Polonia. Dal punto di vista giuridico, come valuta il pronunciamento della corte costituzionale polacca?

Il problema in questo caso è di merito e non si può definire in astratto. Il diritto costituzionale dei paesi dell'Ue si è assestato secondo



uno schema che prevede il primato del diritto europeo, salvo che questo non incida su scelte fondamentali dello stato nazionale. I cosiddetti controlimiti. L'articolo 4 del trattato sull'Unione Europea sancisce che l'Ue deve rispettare l'identità nazionale insita nella struttura fondamentale politica e costituzionale degli Stati. In astratto, la posizione della corte costituzionale polacca non è necessariamente in contrasto con l'assetto di rapporti fra il diritto nazionale e quello europeo. Il problema per l'appunto è di merito. Il tribunale costituzionale non si limita ad affermare la dottrina dei controlli ma, tra l'altro, contesta in radice la possibilità del diritto europeo di derogare a qualsiasi norma costituzionale.

Ma è l'aspetto politico quello più rilevante.

Sul piano politico, siamo in un momento nel quale l'Europa vive una forte contraddizione. Da una parte riesce con le scelte in materia di reazione alla crisi pandemica a trovare uno slancio impensabile (solo qualche tempo fa), ma vive molti venti di crisi. A partire dalla Brexit. La vicenda polacca indica che siamo giunti al punto in cui si impongono delle scelte su cosa l'Europa vuole essere. Come si esca da questa situazione, lo determinerà la politica.

Giorgia Meloni si è espressa favorevolmente rispetto al pronunciamento della corte di Varsavia. Che ne pensa?

L'indirizzo di Meloni è diverso dalla maggioranza che sostiene il governo italiano. E' un pensiero foriero di visioni molto diverse dell'Europa, che però come dimostra il caso polacco e non solo, ha molti seguaci. È giunto il momento di farci i conti. Questa crisi dell'Europa dipende fondamentalmente dal fatto che non si è mai sciolta l'intrinseca tensione che c'è nell'edificio istituzionale tra la dimensione inter-governativa e la dimensione democratico-federale. Un dualismo che ci portiamo dietro dalle origini, ancora irrisolto.

Un fattore che corrobora la lettura sulla crisi europea è la richiesta, avanzata da dodici stati, di costruire barriere anti-migranti.

Tutti gli studiosi riconoscono che il tema delle politiche migratorie sia una delle sfide fondamentali per le democrazie contemporanee: non si può eludere. Chi ha fatto questa proposta, ritiene che la scelta di irrigidire i confini debba essere espressione di una politica condivisa nell'unione europea. Altri, ovviamente, non la pensano. Siamo di fronte a uno scontro politico sull'indirizzo da seguire rispetto a questa sfida epocale. Siamo Nel crogiolo della politica nel suo senso più profondo. In casi come questi, anche se ci fossero soluzioni giuridiche, sono soluzioni che non soddisfano tutti. Per questo alcuni chiedono un cambio di politica.

Come andrà a finire secondo lei?

In un contesto in cui le decisioni politiche salienti dipendono da equilibri sovra-nazionali e internazionali l'idea che gli stati singoli possano da soli far fronte all'enormità di questa transizione e di questa crisi dell'ordine geo-politico, è un'idea molto avventata. E la vicenda post-Brexit lo dimostra. Che ci debbano essere quantomeno dei livelli di aggregazione intermedia, sovranazionale, che consentano di fronteggiare la crisi dell'ordine mondiale, è inevitabile. Il problema è se la Ue, senza riforme profonde, possa essere all'altezza di potenze come Usa, Russia e Cina.

Continua dalla precedente

grande resistente Geōrgios Papandreou, primo esponente della dinastia politica dei Papandreou, (che fonderanno il PASOK9) è stato rilanciato con Nuova Democrazia di Kyriakos Mitsotakīs (proviene da una famiglia di politici: nel suo albero genealogico figura un insigne statista: Eleutherios Venizelos), come dimostra l'attivismo antiturco e filo francese in politica estera dell'attuale governo greco: la macchina della storia greca e di quella mediterranea e che non può vivere senza la Grecia, si è rimessa in moto.

Tragica storia, certo, ma sempre migliore dell'avvenire nichilistico senza storia profetizzato da quel Yoshio Fukuyama, star dell'Università Stanford in California, aedo della scomparsa delle contraddizioni nel mondo civilizzato. Una profezia che certo ancora ci disorienta, ma che non ci distoglierà dall'assolvere una realistica missione planetaria per sempre se l' Europa e l'Unione europea si avvieranno a una nuova trasformazione.

In fondo è quello che può accadere in Germania con un nuovo governo senza Cdu-Csu, che ridia anche alla Spd la sua dignità di protagonista della storia. La stessa che i sindacati, i ferrovieri in primis, come sempre, hanno conservato e inверato, come dimostrano le loro lotte anche durante la pandemia.

da formiche.net

da formiche.net